LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 12-13 Aprile 1933 - Anno XI — Anno 67 - Num. 87 - (Costo corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

Un articolo di Mussolini sulla Piccola Intesa

Roma, mercoledì sera.

Ecco il testo dell'articolo del Duce sulla Piccola Intesa, pubblicato nei giornali del gruppo «Universal Service»:

«Da anni, nel mondo diplomatico, era conosciuto col nome di «Piccola Intesa» l'aggruppamento politico dei tre Stati Danubiano-Balcanici: Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania. Mentre i rapporti negativi tra i tre Stati portavano a una linea di condotta comune davanti a determinati problemi che si riassumevano e si riassumono in uno solo: conservazione del bottino — i rapporti positivi non andavano oltre la linea del buon vicinato, poichè questioni territoriali, politiche, economiche, dividono profondamente fra di loro i tre Stati.

Un bel giorno, la Piccola Intesa, cambia il suo stato civile e attraverso un protocollo, si autodefinisce una «unità internazionale» superiore provvista di un «organo direttivo per la politica comune». La Piccola Intesa si eclissa ed entra rumorosamente in scena — con accompagnamento parigino — a grande orchestra — la «quinta grande potenza d'Europa».

Siamo innanzi ad un avvenimento che occorre esaminare senza apriorismi e discuterlo a una «inflazione» che può cadere nel grottesco. Non basta un patto politico tra tre Stati per creare una grande potenza. Questi tre Stati non hanno niente in comune: nè la razza — poichè si compongono di slavi e di latini —; nè la lingua; nè la storia; nè la religione; nè gli interessi economici. Ognuno dei tre Stati contiene minoranze etniche e religiose considerevoli. In Cecoslovacchia ad esempio, i cechi rappresentano soltanto il 50 per cento della popolazione; gli slovacchi il 15, i tedeschi il 23, i magiari il 5, gli ucraini il 3, gli ebrei il 2, i polacchi 0,6. Sono, dunque, sei razze diverse. Queste sono le cifre ufficiali e può darsi che abbiano falsificato il totale delle minoranze.

La Romania è più compatta, dal punto di vista razza; accanto ai romeni che rappresentano il 75 per cento della popolazione, ci sono altre quote minori di magiari, tedeschi, ucraini, ebrei, bulgari, turchi, zingari. Quanto alle religioni, siamo dinanzi allo stesso panorama; accanto alla maggioranza, rappresentata dal 69 per cento di greco-ortodossi, c'è un 31 per cento rappresentato da greci-uniti, cattolici, protestanti, ebrei, maomettani.

La Jugoslavia è ancora più mosaico. I serbi non sono che il 52 per cento; l'altro 48 si divide fra croati, sloveni, tedeschi, magiari, albanesi, rumeni, italiani, ebrei. Quanto a religioni, i greco-ortodossi sono il 47 per cento, i cattolici il 39 e successivamente vengono i musulmani, i protestanti, gli ebrei.

Quando la Piccola Intesa si proclama «quinta grande Potenza» essa non può evitare di sottomettersi all'esame del mondo e l'esame dà i risultati che sono venuto esponendo.

Anche dal punto di vista militare, la «potenza» della ex-Piccola Intesa non deve essere sopravvalutata. Mobilitare cinque o sei milioni di uomini non significa avere ancora un esercito comune, capace di battersi e di conseguire il successo. Il paradosso delle dieci razze che esistono nei tre Stati si riverbera nella composizione delle loro forze armate e nel loro ipotetico rendimento, tenuto conto che in tutti i tre Stati le minoranze combattono contro le egemonie delle maggioranze. La «quinta grande Potenza europea» non esiste quindi, se non come protocollo o tendenza politico-letteraria; visto da vicino la quinta grande Potenza non è la Piccola Intesa di una volta, che è salita sopra un tavolo verde per aumentare la sua statura.

Gli obbiettivi del protocollo sono i soliti: pace e stabilizzazione dell'Europa centro-sud-orientale. Quanto agli obbiettivi specifici bisogna distinguere, perchè ognuno dei tre Stati ha problemi particolari. La Romania è premuta dalla Russia per la questione della Bessarabia; ma può contare sulla solidarietà della Jugoslavia? E sino a qual punto? La Jugoslavia è in rapporti di «indifferenza» coll'Italia; ma la Romania è disposta a seguire sino in fondo una politica anti-italiana della Jugoslavia? La Cecoslovacchia ha una fortissima minoranza tedesca nel suo territorio e ne deve tener conto nei suoi rapporti col germanismo; ma la Romania non ha questioni che la dividano dalla Germania. Ogni Stato ha determinati problemi coi suoi vicini e tali problemi non possono essere facilmente ridotti a un minimo denominatore comune.

Se dal campo politico passiamo a quello economico i contrasti sono ancora più evidenti fra le economie dei tre Stati. L'articolo 7 del nuovo Patto, nel quale si parla della costituzione di un Consiglio economico degli Stati della Piccola Intesa, è destinato a rimanere lettera morta; la economia dei tre Stati non può prescindere da quella degli Stati vicini e precisamente della Germania e dell'Italia. Io ritengo quasi impossibile la formazione di una unione doganale fra i tre Stati.

Quali sono, dunque, i motivi e gli obbiettivi del nuovo patto? Motivi e obbiettivi si confondono: si tratta di mantenere lo statu quo e di opporsi a qualsiasi tentativo di revisione dei trattati.

L'Ungheria deve rimanere mutilata e umiliata e milioni di Magiari devono rimanere avulsi dalla loro patria. Poichè è l'Ungheria che ha fornito il grande bottino territoriale dei tre Stati, uno dei quali non ha fatto la guerra, e gli altri due gonfiati sino all'assurdo dai trattati stessi. Salvo il nucleo dei Serbi e dei Romeni, tutte le altre razze hanno combattuto volenti e solenti, contro gli alleati. La storia, poi, ha già precisato quale sia stato l'effettivo contributo portato alla vittoria comune dei Serbi e dei Romeni.

Davanti al crescere dell'ondata revisionista nell'Europa e nel mondo, la Piccola Intesa ha voluto prendere posizione nettamente contraria e ha cercato di stringere i vincoli che legano coloro che possono essere chiamati i «nuovi ricchi» nella zona danubiana. Ora l'idea revisionista è in marcia e non sarà il fragile baluardo di un protocollo ad arrestarla. E' in marcia perchè il mondo vuole la pace, vuole un lungo periodo di pace, e sente che questo suo immenso desiderio rimarrà sterile se la pace non sarà accompagnata dalla giustizia.

A proposito dei Trattati di pace e della loro revisione, io ho parlato in termini chiarissimi, sino dal giugno del 1928, in un mio discorso al Senato del Regno d'Italia. Io dissi allora: «Ho avuto talvolta occasione di dichiarare che i Trattati di pace non sono eterni. Ciò dissi una prima volta dal mio banco di deputato e successivamente come Capo del Governo in discorsi e interviste. Trovo per lo meno strana l'emozione che sembra impadronirsi di taluni ambienti di fronte ad una dichiarazione che è così ovvia da parere lapalissiana. Non si tratta di dottrina; si tratta di constatare una realtà storica. Nessun Trattato è mai stato eterno, poichè il mondo cammina, i popoli si costituiscono, crescono, declinano, qualche volta muoiono: l'eternità di un Trattato significherebbe che, ad un dato momento, l'umanità, per un mostruoso prodigio, avrebbe subito un processo di mummificazione, in altri termini sarebbe morta.

Non c'è bisogno di ripercorrere la strada della storia più lontana, per affermare che i Trattati di pace non sono eterni: basta limitarsi al secolo diciannovesimo. Si può anche accostarsi a tempi molto più vicini a noi, per identificare un trattato che non solo non è stato eterno, ma è stato brevissimo, e parlo di Sèvres.

Lo stesso Patto della Società delle Nazioni scarta quella che si potrebbe chiamare «l'immobilità marmorea» dei Trattati di pace, quando, in apposito articolo, apre il varco alle possibili revisioni. Sarebbe interessante stabilire, ad esempio, quante clausole del Trattato di Versaglia non sono state applicate e quante altre hanno avuto o avranno una applicazione mitigata o diversa.

I Trattati di pace sono sacri in quanto concludono uno sforzo glorioso e sanguinoso, un periodo di sacrifici immensi e di grandi dolori; ma i Trattati di pace non sono il risultato di una giustizia divina, bensì di una intelligenza umana, sottoposta, specie sul finir di una guerra gigantesca, a influenze di ordine eccezionale.

C'è qualcuno che oserebbe affermare che i Trattati di pace, da Versaglia in poi, sono un'opera perfetta? Opera umana, io dico, e quindi non perfetta, ma, aggiungo, sempre più perfettibile». E, più oltre, soggiunsi: «Complicazioni gravi saranno evitate se, rivedendo i Trattati di pace laddove meritano di essere riveduti, si darà nuovo e più ampio respiro alla pace».

Queste parole non consentono equivoci e provano che la politica dell'Italia — in questa delicata materia — è stata costante e rettilinea. Aggiungo che tale revisione — destinata ad evitare la catastrofe universale di una nuova guerra — deve essere effettuata nell'ambito della Lega delle Nazioni; come è del resto ammesso e contemplato dallo stesso Patto fondamentale della Lega delle Nazioni.

Coloro che respingono l'idea della revisione sono, quindi, fuori dallo spirito della Lega delle Nazioni, la quale non può essere ridotta al compito di semplice guardiana dei Trattati del '19, ma deve essere elevata invece a garante della giustizia fra i popoli.

Se la Lega delle Nazioni — sia pure con tutto il tempo necessario e le cautele inevitabili, data la delicatezza della materia — non oserà mai di porre sul tappeto questo problema, la sua sorte è segnata, anche se nel frattempo sarà giunto al tetto l'imponente edificio che si sta costruendo sulle rive del Lemano.

MUSSOLINI

La Regina ha inaugurato la Mostra della Moda italiana

Il magnifico Parco del Valentino che incornicia i padiglioni della Mostra della Moda acquista con questo sole lievemente velato, tonalità ancor più suggestive. Nel trionfo delle mezze tinte spiccano con maggior vivacità i puri colori della bandiera nazionale che sventola dall'alto di un pennone, mentre con pennellate di festosi colori, da altri pali, infissi sulla stessa aiuola centrale, sventolano le fiamme di un colossale gran pavese. I padiglioni laterali delimitano il grande giardino, le cui verdi aiuole sono ravvivate da fiori di un rosso cremisi, violacei, gialli e bianchi, e in fondo appare la chiara facciata del grande palazzo su cui spicca gigantesca la scritta «Mostra Nazionale della Moda». Una fitta siepe di pubblico si distende dall'ingresso principale sul controviale del corso Massimo d'Azeglio, e su quello fronteggiante l'Esposizione in attesa di veder giungere la Regina d'Italia.

Elegantissima adunata

Fin dalle nove cominciano a giungere le automobili: è una sfilata ininterrotta di macchine che porta autorità, personalità, visitatori. Sul corso Massimo d'Azeglio oltre la via Petrarca si viene lentamente formando un vero e proprio parco di vetture, un altro si costituisce sul piazzale fronteggiante la statua di Amedeo di Savoia, ed un terzo dietro il palazzo principale.

Fra la folla che attende davanti all'ingresso spiccano in candidi grembiulini un gruppo di alunne della scuola Silvio Pellico. Carabinieri in alta tenuta, militi, guardie municipali, formano un cordone che impedisce alla folla l'accesso nel giardino. Il servizio d'ordine, nell'interno, è diretto dal Questore in persona: comm. Stracca, coadiuvato dal vice-questore comm. avv. Ravelli e da funzionari.

Nel gran viale che conduce all'ingresso della Mostra, da cui si protende un grande tappeto, e fiotti ininterrotti giungono gli invitati. Numerosissime sono le signore le cui eleganti toelette primaverili dànno già un saggio di una sfilata di modelli. Solamente le automobili delle autorità e delle personalità hanno accesso nel gran viale del giardino. Questo è diviso in due aree da una pensilina ed in entrambe, ai lati, si allineano in folla molti invitati i quali anzichè entrare nel salone attendono per aver modo di veder passare le autorità e per acclamare, al Suo giungere, la Regina. Nella seconda area sono schierate le convittrici dell'Istituto Figlie dei Militari, il cui gruppo è rivelato, anche da lontano, dall'azzurro che adorna i veli. Alla destra stanno la fanfara dei Carabinieri e due plotoni di allievi, con la bandiera reggimentale. Su di un automezzo, apparecchi per la «presa» dell'Istituto Luce, attendono gli operatori. Un folto gruppo di fotografi approntano le macchine.

Davanti all'ingresso principale il gruppo delle autorità, in cilindro e abito da cerimonia, viene man mano infittendosi. Vicino ad esse spiccano nelle brillanti divise generali e ufficiali di tutte le Armi, dell'Esercito e della Milizia.

Alle 10 e 15 minuti la «radio» dà un primo accenno di vita. Si spandono nell'aria le giocande note di una marcia bersaglieresca.

Le autorità

Con l'arrivo di S. E. Biagi in uniforme di Sottosegretario, in rappresentanza del Governo, accompagnato da S. E. il Prefetto, anch'esso in divisa, l'arrivo delle autorità è al completo.

Si notano: l'on. conte Di Cossilla, in rappresentanza del Senato; l'on. Aldi-Mai, in rappresentanza della Camera; il Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, col vice-Segretario conte ing. Alessandro Orsi e l'Ispettore federale ing. De Amicis; il Podestà conte Paolo Thaon di Revel col Segretario generale del Comune comm. Gay ed il capo-gabinetto comm. Gualco; S. E. il generale Spiller, Comandante il Corpo d'Armata; il gen. Gordesco, Comandante della Divisione; i generali Pintor, Fusco, Fasolis, Gamerra, Casavecchia, Clerici; il Procuratore Generale della Corte d'Appello S. E. Muggia; l'Avvocato Generale gr. uff. Alfonso Aroca; il Consigliere di Cassazione comm. Burzio, in rappresentanza di S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello; il comm. Delfino Majola, Procuratore del Re Capo; il barone comm. dott. Emilio Accusani di Retorto, in rappresentanza del Presidente del Tribunale, S. E. Martinengo; S. E. Bobba, Presidente della Magistratura del Lavoro di Torino; il Preside della Provincia gr. uff. avv. Anselmi col vice-Preside avv. comm. Orazio Quaglia; il generale Biagini e il colonnello Beltramo dell'Aeronautica; i senatori Cian, Di Rovasenda, Brezzi, marchese Di Bernezzo; i deputati Buronzo, Olivetti, Cascella, Bertacchi, Vassallo, Parea, Di Mirafiori, Mazzini, Viglino, Varisio, Vezzani, Vianino; il comm. avv. Edoardo Agnelli, vice-Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, col Segretario generale comm. dott. Guido Colla; il capo-gabinetto del Prefetto marchese Di Suni; S. E. il generale Etna ed il conte Prunas-Tola, in rappresentanza della Cassa di Risparmio; il conte Federico Ricardi di Netro, Gran Mastro di cerimonie di S. A. R. il Duca di Pistoia; il console Galbiati, in rappresentanza del console generale ing. comm. Oddone-Mazza; il console Parenzo; il conte Fossati, il conte Giriodi di Panissera, per i combattenti; il prof. Pivano, Rettore dell'Università; il prof. Maggiora-Vergano, Preside della Facoltà di Medicina; l'ing. comm. Giovanni De Vecchi, il gr. uff. Leone Garbaccio di Biella, il gr. uff. Gorio, Commissario dell'Ente Nazionale Seterie, il comm. Cialfi, segretario generale della Federazione Nazionale Fascista dell'Abbigliamento; il gr. uff. Mario Giavonazzo di Milano, il comm. avv. Codogni, il gr. uff. Donvito, il cav. Cianetti; il prof. De Dominicis e il prof. Rocca per il Provveditorato agli Studi del Piemonte.

Uno scrosciare di applausi preannuncia il giungere della Sovrana. La automobile reale afila ancora sul corso Massimo d'Azeglio, e la folla, composta in gran parte di famiglie operaie, che ha atteso con ansia il momento di vedere Sua Maestà, le porge, con bella e spontanea dimostrazione di devozione e d'affetto, il saluto del popolo torinese. Man mano che l'automobile avanza, sorpassa l'ingresso e percorre il gran viale del giardino, le acclamazioni si fanno più alte, vive, scroscianti. Chiari squilli di tromba indicano l'ingresso di Sua Maestà nella zona della Mostra, e subito la fanfara dei Carabinieri suona la Marcia Reale, seguita dalle note di «Giovinezza».

La vibrante accoglienza della folla alla Regina

Dall'automobile scende Elena di Savoia, e con lei l'augusta figlia S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo. L'Augusta Signora indossa un soprabito di velluto sormontato da una volpe argentata. Ad incontrarLa e a renderLe omaggio si recano S. E. Biagi, i rappresentanti del Senato e della Camera sen. conte Cossila e on. Aldi-Mai, S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il comandante di Corpo d'Armata S. E. Spiller, e tutte le altre autorità. Scendono intanto dalla vettura che seguiva quella della Regina la dama di Corte contessa Leonardi, il gentiluomo conte Seyssel e il maestro di cerimonie marchese Del Borgo. Durante il ricevimento la folla non tralascia di applaudire; le macchine cinematografiche funzionano, i fotografi puntano gli obbiettivi, e tutto ciò fino a che Elena di Savoia, accompagnata dal Presidente dell'Ente Nazionale della Moda on. Ferracini, varca la soglia della Mostra.

Subito dopo tutto il centro del grande piazzale rimane sgombro, ma non cessa l'attività dei funzionari e degli ufficiali dei carabinieri. La folla, se non fosse contenuta, invaderebbe il grande salone del Teatro, ma non vi potrebbe capire perchè già precedentemente gremito di invitati. Naturalmente sono in prevalenza le signore, che sfoggiano elegantissimi e vaporosi abiti primaverili, i quali mettono una nota vivace tra gli abiti neri delle autorità e degli invitati. Notiamo tra le presenti i più bei nomi della nostra aristocrazia e della nostra alta borghesia: donna Florina Ricci, consorte di S. E. il Prefetto, la contessa Thaon di Revel, consorte del Podestà, la marchesa Cassana, donna Virginia Bourbon del Monte-Agnelli, la signora Gastaldi, la contessa Marianna Verdun di Cantogno con la figlia, la contessa Barattieri, delegata dei Fasci femminili, donna Lina Ponti, la contessa Orsi, la contessa Ricardi di Netro, la contessa Prunas-Tola. Si notano anche l'architetto Cuzzi, progettista degli edifici della Mostra, il comm. Freschi ed una rappresentanza di fabbricanti di tessuti. L'aula è affollatissima ed a stento il corteo reale riesce ad arrivare sul palco, dove sono allineate numerose poltrone dorate: il pubblico, in piedi, tributa alla Sovrana una calorosa dimostrazione, mentre un'orchestrina suona la Marcia Reale. A nome della città la contessa Thaon di Revel fa omaggio all'Augusta Signora di un magnifico mazzo di fiori freschi. Terminato l'inno «Giovinezza», l'on. Ferracini, ottenuto l'augusto assenso, pronunzia il seguente discorso:

IL DISCORSO DELL'ON. FERRACINI

Maestà, Eccellenze, Signori

La prima Mostra Nazionale della Moda che s'inaugura oggi in questa Città, acquista un particolare significato per l'ambita presenza di S. M. la nostra graziosa Regina che già aveva dimostrato il suo prezioso consenso al programma del nostro Ente degnandosi di accettarne l'Alto Patronato.

Dell'importanza e del significato di questo alto riconoscimento sono pienamente consapevoli i Membri della Giunta e dei Comitati dell'Ente, gli espositori, industriali, artigiani e commercianti i quali tutti a mio mezzo esprimono alla Maestà Vostra i sensi della loro profonda devozione e riconoscenza.

Alle Loro Altezze Reali, ai Rappresentanti del Governo e del Partito, della Camera e del Senato ed a tutte le Autorità intervenute a questa cerimonia inaugurale, giungano i ringraziamenti e la solenne promessa che la simpatia e l'interesse che hanno dimostrato per questa nostra prima manifestazione saranno di incitamento a perseverare con fede e tenacia nel nostro lavoro per giungere al più presto alla meta che ci siamo prefissa ed alla quale giungeremo sicuramente superando gli ostacoli, incertezze e diffidenze che si parano innanzi ad ogni idea nuova che turbi il tranquillo e facile quietismo degli ignavi.

Il Fascismo che è pensiero ed azione e non teoria sola, che in dieci anni ha dimostrato di volere e sapere potenziare tutti i settori della vita italiana non poteva disinteressarsi di questo importantissimo ramo della economia nazionale che col nome di «Moda» apparentemente frivolo e mondano, dà vita ad una vasta e complessa attività industriale e commerciale e pane e lavoro ad un immenso esercito di lavoratori.

S. E. il Capo del Governo che nei maggiori come nei minori problemi ha idee chiare e precise e soluzioni pronte, nette, recise come lame affilate e che, in questi giorni, ha lanciato da Roma eterna il verbo che ha rischiarato il buio e confuso orizzonte della politica internazionale accendendo nei popoli la speranza d'una prossima era di pace;

Benito Mussolini, Duce del Fascismo, titanico costruttore delle fortune d'Italia, conscio dell'importanza del problema, ha creato questo Ente e ci ha dato una consegna: potenziare le industrie italiane dell'abbigliamento, liberarci anche in questo campo dalla soggezione straniera e vestire gli italiani con prodotti del genio e del lavoro italiano.

Noi, fedeli alla consegna, abbiamo iniziato il nostro lavoro allestendo questa prima Mostra che è una rassegna di quello che produce attualmente l'industria italiana e che per molti sarà una rivelazione perchè vi troveranno esposti molti prodotti che s'importano dall'estero ed altri che si ritenevano fabbricati all'estero. Questa Mostra è per noi non solamente la dimostrazione di ciò che si fa oggi in Italia, ma di quello che non si fa ancora e di quello che si potrà fare. Ed a quest'ultimo problema saranno particolarmente rivolte le cure dell'Ente Nazionale, eccitando gl'industriali a migliorare i loro prodotti, ed a crearne dei nuovi, appoggiando e favorendo le iniziative dei singoli dando loro utili suggerimenti ed informazioni: creando qui questo mercato permanente dei tessuti e di tutti gli accessori per le confezioni di novità nel quale tutti gli interessati, industriali, artigiani e commercianti italiani troveranno, nelle epoche propizie agli acquisti, tutto il fabbisogno necessario per creare quei capolavori di grazia ed eleganza che poi saranno presentati a Voi, gentili Signore, in pubbliche e private rassegne dalle nostre Case di Mode.

Perciò la Mostra Permanente della Moda, contrariamente a quanto può fare supporre il suo titolo, più che una esposizione di modelli è una Mostra di quanto occorre a confezionarli; i modelli sono tenuti gelosamente custoditi e presso le ditte e nei salotti del Padiglione dell'Alta Moda al sicuro dagli sguardi indiscreti per difenderli dal pericolo della copia e mantenere il pregio della novità, la quale è come la rosa appena sbocciata rapidamente avvizzisce.

Ma non allarmatevi, mie gentili ascoltatrici, la vostra curiosità non sarà delusa perchè alcuni modelli sfileranno davanti a voi in questo teatro nelle sere stabilite e tutte le migliori Case italiane sfileranno in una nobile gara il vostro severo e competente giudizio.

Vedrete che l'Ente non vuole imporvi foggie ridicole, ma rimanendo nella linea di una sobria eleganza dare al vestito quel tocco e quel particolare che attestino del buon gusto italiano e soprattutto che lo adattino alle forme caratteristiche della nostra razza che è sempre stato razza di gente robusta, fisicamente e moralmente sana ed in cui la donna deve manifestare la sua grazia e la sua femminilità.

Le donne italiane sono le più belle e le più eleganti: lo sanno molto bene i sarti stranieri i quali stimano grande onore fornire i loro migliori modelli alle nostre signore le cui fotografie figurano nelle maggiori riviste estere e sono i migliori affissi di distinzione delle loro Case.

Orbene noi vogliamo che queste vostre attrattive siano rivolte a valorizzare le Case ed i prodotti italiani e sappiamo di non fare appello invano al vostro alto senso di patriottismo; voi che siete sempre prime nelle opere buone, dovete tener presente che quando i tempi sono duri e la disoccupazione dilaga bisogna che tutto quanto è possibile venga prodotto in Patria. L'operaio italiano ottimo, disciplinato, lavoratore non vuole vivere nell'ozio a carico della pubblica assistenza, ma preferisce provvedere ai bisogni della sua famiglia col prodotto del suo lavoro: ricordate sempre, signore, che ogni acquisto da voi fatto di prodotti italiani porta la gioia in qualche famiglia operaia.

Ho parlato finora della moda femminile, ma l'Ente non mancherà di rivolgere la sua azione anche a quella maschile: qui le difficoltà sono minori perchè la sartoria maschile italiana è già molto apprezzata: la nostra industria laniera che in questi ultimi anni ha fatto notevoli progressi, dovrà migliorare ancora per competere vittoriosamente con l'industria estera.

In questa prima Mostra, sorta in meno di due mesi, che occupa un'area di oltre ottomila mq., sono esposti i prodotti di alcune centinaia di Ditte; quando ci accingemmo a questa nostra fatica molti pensavano che non saremmo arrivati in tempo a costruire i padiglioni ed organizzare una Mostra in soli tre mesi; oggi si dice che abbiamo compiuto un miracolo. Non siamo noi che l'abbiamo compiuto: è la somma degli sforzi comuni di Enti, Autorità, artisti, organizzazioni sindacali, comitati, commissioni, espositori, operai tutti tesi ad un unico fine; l'atmosfera di concordia collaborazione creata dal Fascismo opera miracoli; lo dimostrano le opere compiute dall'Italia negli ultimi dieci anni di Regime fascista che superano di gran lunga per numero e per mole quanto è stato fatto in oltre mezzo secolo di regime liberale.

Noi siamo soddisfatti del lavoro compiuto, ma non dobbiamo sostare: siamo solamente all'inizio e non vogliamo illuderci nè illudere sui risultati che potremo ottenere da questa prima Mostra. Il ciclo industriale della Moda si compie nel giro di un anno: oggi l'Ente deve predisporre i suoi piani per la primavera del 1934: solo allora potremo cogliere qualche frutto del nostro lavoro se tutti ci seguiranno con fede pari alla nostra.

Milioni di italiani vivono all'estero e si sentono fieri di essere italiani ora che l'Italia è temuta e rispettata: saranno essi domani gli alfieri della produzione italiana oltre i confini della Patria.

Non farò una rassegna dei prodotti esposti, sono troppi e ciascuno meriterebbe una speciale illustrazione: dalla seta al rayon, dalla lana al cotone, dai prodotti della grande industria a quelli dell'artigianato, dalle confezioni dell'alta moda a quelle in serie, tutta la migliore produzione italiana è qui presente ed offerta agli sguardi dei visitatori in una cornice di signorilità e buon gusto. I produttori italiani hanno dimostrato il loro entusiasmo accogliendo in massa il nostro appello, lieti di vedere che i loro sforzi non sono misconosciuti, ma che saranno aiutati ed integrati dall'azione dell'Ente.

E' suonata la diana che chiama a raccolta tutte le forze: artisti, industriali, artigiani, commercianti, operai, tutti uniti nell'atmosfera corporativa creata dal Fascismo, lavoreranno senza posa fino a quando col rifiorire delle industrie non avremo assicurato il lavoro alle nostre abili ed intelligenti maestranze.

Vorrei segnalare tutti coloro che hanno cooperato alla riuscita di questa prima Mostra; ma sono troppi e certamente incorrerei in qualche omissione.

Ringrazio perciò tutti i componenti la Giunta, i Comitati, le Confederazioni nazionali dell'Industria e del Commercio, le Associazioni, Enti torinesi, funzionari, fornitori, espositori, architetto ed impresa tutti insomma coloro che o coll'iniziativa o coi mezzi finanziari e coll'opera personale hanno dato il loro valido ed apprezzato contributo.

E Voi, Eccellenza Biagi, rientrando a Roma dite al Duce che Torino operosa e silenziosa che ha forgiato nelle sue possenti officine il motore col quale è stato vinto ieri il record mondiale della velocità in volo, dal più grande capitano d'industria all'ultimo operaio seguono fedelmente e disciplinatamente la dottrina del Fascismo e del suo Capo nel nome del Re per la grandezza d'Italia.

Calorosi applausi salutano la fine del discorso del Presidente della Mostra, al quale la Regina rivolge parole di compiacimento.

Parla S. E. Biagi

Prende quindi la parola il Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Biagi: la chiusa del suo discorso è accolta da un lungo applauso, che si propaga fragorosamente nell'amplissima sala. L'orchestra intona la Marcia Reale e quindi «Giovinezza». La Regina e la Principessa Jolanda, seguite dal numeroso ed eletto stuolo delle autorità, scendono dal palco per l'apposita gradinata e attraversano la sala, mentre tutta la folla degli invitati, in piedi, applaude entusiasticamente al loro passaggio.

La recisione del nastro

Sua Maestà raggiunge l'ingresso che fronteggia quello principale, l'ingresso, cioè, che mette direttamente nelle gallerie della Mostra. Quivi è teso il tradizionale nastro tricolore, e mediante la forbice di argento che le viene offerta, la Regina lo taglia. Il gesto ufficiale ed augusto che inaugura la Prima Mostra Nazionale della Moda, è raccolto dai fotografi che fanno scattare i loro obbiettivi, alla luce del magnesio.

Elena di Savoia inizia così la sua visita, che riuscirà completa e minuziosa, della grande Esposizione. La prima sosta avviene allo *stand* del Faro, che è vicinissimo. Donna Virginia Agnelli offre all'augusta visitatrice un mazzo di miosotis, elegantemente annodato con un nastro che reca la targhetta metallica col distintivo della benefica istituzione. La Regina gradisce l'omaggio e scambia con la donatrice cordiali parole. E' questa la prima delle numerose offerte floreali che Essa riceverà durante il Suo giro, fra le quali ricordiamo quelle della bambina Chiara Tibò e del piccolo Cusi.

L'Augusta visitatrice riceve dagli *stands* e dal loro aristocratico, indovinato modo di presentarsi, una prima favorevolissima impressione, che andrà via via sempre più confermandosi. Le è diligente e competente informatore l'on. Ferracini, al quale Essa richiede sovente spiegazioni di dettaglio. Ma la Regina si ferma anche di frequente ai vari banchi, interpellando direttamente le persone che vi sono addette. La sua cordialissima affabilità e l'alto onore che Essa concede con sorridente generosità destano qua e là un poco di timidezza e confusione, ma ovunque ammirazione e riconoscenza.

Troppo lungo sarebbe enumerare queste soste della Regina, che segnano come una parentesi di silenzio in mezzo agli applausi con cui gli espositori e il loro personale l'accolgono lungo le gallerie. Ricorderemo il più

Nella prima ora pomeridiana la folla ha ininterrottamente affluito nel vasto recinto

bolo ed elegante *stand* in cui sono esposti i lavori di ago eseguiti dalle allieve del Collegio delle figlie dei militari, davanti al quale Essa si è soffermata, intrattenendosi con le alunne presenti e con la direttrice. A tutti i prodotti Essa concede la sua attenzione, dalle maglie alle calzature, dalle stoffe ai filati.

Vengono così percorse le gallerie del grande padiglione semicircolare, quindi si passa all'esterno, per passare in rassegna le vetrine delle sete artificiali. Quando la Regina si affaccia sotto il civettuolo porticato, il cortile, che è affollatissimo di invitati, si movimenta improvvisamente. L'elegante folla si affretta tutta, per meglio vederla, verso il porticato, trattenuta però da un serico cordone e da militi. Al suo indirizzo scoppia un altro festosissimo applauso, fra grida di «Viva la Regina!», mentre ancora gli aeroplani volteggiano nell'aria col loro fragoroso saluto.

Sua Maestà, dopo aver ammirato i magnifici esemplari di tessuti di «rayon», vanto della nuova e gloriosa industria italiana, rientra nel padiglione, per ultimare la visita delle gallerie, sempre interessandosi ai vari banchi e vetrine, ed esprimendo a più riprese il Suo alto compiacimento. All'Ente Nazionale Seta si sofferma un'altra volta, chiedendo ragguagli su alcune qualità di tessuti.

Nel padiglione dell'Alta Moda

La Sovrana, sempre accompagnata dall'on. Ferracini e seguita dalle autorità, attraversa il cortile d'entrata e raggiunge il padiglione dell'Alta Moda, fra il rinnovarsi dei battimani della folla degli invitati, alla quale si unisce quella dei curiosi che sosta numerosissima all'esterno. Il padiglione dell'Alta Moda, espressione della più raffinata eleganza, offre all'Augusta Signora nuovi motivi di interesse e di compiacimento. Dalla «rotonda» dei figurini in «rayon», eseguiti da due grandi sartorie, una milanese e una torinese, e presentati in una cornice di modernissima, quasi fiabesca suggestività, dalle scintillanti vetrine dei gioiellieri, alle soffici sfilate delle più ricche e rare pellicce, alle creazioni più recenti e delicate delle Case di confezione, è un susseguirsi di richiami. Perciò si può dire che ogni espositore è compensato dell'attenzione della Regina, che si sofferma per ammirare e per informarsi davanti ai vari aristocratici prodotti. Un segno dell'interesse suscitato in Lei da questa parte della Mostra è dato dal fatto che quivi la visita indugia e si prolunga più che altrove. La Direzione di una nota Casa torinese di confezioni Le comunica che muterà prossimamente il suo nome francese in uno italiano, e la Regina si compiace dell'iniziativa.

In seguito l'Ospite Augusta viene accompagnata nel terzo padiglione, ove sono esposti gli oggetti che fanno di complemento all'industria della moda. Pizzi e ricami, borsette e parasoli, collane e cappelli, si susseguono e alternano nelle quattro spaziose gallerie. Tutta la parte migliore dell'industria nazionale vi è rappresentata e l'Ospite Augusta se ne rende minutamente conto, attraverso il suo sguardo, che afferra prontamente ogni particolare, e attraverso le delucidazioni che l'on. Ferracini continua ad offrirLe.

Con particolare curiosità Essa si trattiene ad osservare le stampe che raffigurano le foggie femminili dei tempi andati, dal medioevo fino al principio del secolo in corso; e con vero diletto osserva gli abiti quivi portati in apposito «box» dal nostro civico Museo di Arte Antica.

Questa rassegna di modelli di tutti i tempi, testimonianza della indefinita elaborazione della moda, è parsa alla Sovrana un indovinato complemento alla Mostra.

L'omaggio alla Regina

Ma tutta la Mostra, nel suo assieme, è parsa alla Sovrana degna di lode, ed Essa a più riprese si è degnata di manifestare al presidente on. Ferracini ed ai suoi collaboratori l'espressione di questa Sua alta e ambitissima approvazione. Compiuta la visita e prima di lasciare la Mostra ancora una volta ha voluto, con la gentilezza e bontà che Le sono proprie, rallegrarsi per questa italianissima iniziativa, in cui Torino fascista ha confermato le sue possibilità nonchè la sua volontà di lavoro.

Alle 11,45 Elena di Savoia si è affacciata all'ingresso principale, e, mentre suonava l'attenti e la truppa presentava le armi, dalla folla partiva un altro irresistibile scoppio di battimani. Sulla gradinata, Essa ha ricevuto l'ultimo omaggio della Sua visita, quello offertoLe con commossa devozione dal numeroso gruppo di giornalisti venuti da ogni parte d'Italia per il solenne avvenimento.

Quindi, accompagnata e ossequiata dalle maggiori autorità, ha raggiunto la propria automobile, nella quale ha preso posto unitamente alla Principessa Jolanda. E la vettura è partita, mentre nell'aria echeggiavano festose le note della Marcia Reale e il popolo gridava la sua riconoscenza e il suo affetto con alti evviva e con frementi battimani.

La visita della folla

La folla, non appena le ultime automobili con le autorità e gli invitati furono uscite, ha cominciato a far ressa all'ingresso, impaziente di prendere possesso della Mostra e d'ammirare i bei prodotti di una industria e di un'arte che è a Torino così profondamente sentita.

Durante tutto il pomeriggio, la folla ha sfilato nelle sale del Palazzo, osservando, commentando, inducendosi in frequenti discussioni. Il pubblico, che si andava d'ora in ora accrescendo e rinnovando ed il cui entusiasmo trovava sempre nuovo alimento nell'ammirazione dei sopravvenienti, ha sfilato senza interruzione soffermandosi davanti agli *stands* a commentare i prodotti più significativi della industria tessile e delle attività affini. I nomi tipici delle stoffe — tulles, organzino, crespo e via via — o delle sottospecie, colorito spesso da una aggettivazione soggettiva e capricciosa, tratta dal lessico della moda, più mobile e mutevole delle dune sahariane, passavano di bocca in bocca. Visitatori e visitatrici si segnavano a dito gli articoli, commentando, approvando, confrontando. Ed era estremamente confortante udire quei commenti incrociarsi simpaticamente ad osservazioni, idee, suggerimenti anonimi, che per essere così modestamente espressi da voci senza nome nella folla multiforme, acquistavano, anzichè perdere, significato, dimostrando all'evidenza come il buon gusto, il senso della critica estetica ed il genio della confezione siano, qui da noi, sangue del nostro popolo.

La vendita dei biglietti ha proceduto regolarmente, senza alcun intoppo, e dura ancora al momento in cui andiamo in macchina. La Direzione, facendo tesoro della esperienza passata e memore degli inconvenienti verificatisi qualche anno fa, ha provveduto ad assicurare alla biglietteria una dotazione di blocchetti largamente bastevole: saggia previdenza, poichè l'affluenza di visitatori, in tutto il pomeriggio è stata di molto superiore al previsto. Da calcoli fatti sommariamente, in attesa della chiusura dei conti, si prevede un notevole introito.

S. E. Jung a Washington in rappresentanza di Mussolini

Roma, mercoledì sera.

L'Ambasciatore d'Italia a Washington è stato incaricato di informare il Governo degli Stati Uniti che, rispondendo all'invito fatto dal Presidente Roosevelt, l'on. Guido Jung, Ministro delle Finanze, si recherà prossimamente a Washington come rappresentante del Capo del Governo d'Italia per uno scambio di vedute sui problemi attinenti alla prossima Conferenza economica mondiale.

VON PAPEN E GOERING RICEVUTI DAL PAPA

Roma, mercoledì sera.

(G. C.) Alle ore 10,20 di stamane il vice cancelliere tedesco von Papen si è recato in Vaticano accompagnato dalla consorte e dal dott. Cles, consigliere dell'Ambasciata tedesca presso la Santa Sede.

Il vice cancelliere vestiva la marsina con la collana di cameriere segreto del Pontefice. Ricevuto nel cortile di San Damaso da mons. Migone e dal cameriere segreto Guglielmo Assia-Staffen, von Papen è stato introdotto subito nella biblioteca privata del Pontefice, col quale è rimasto a colloquio circa mezz'ora. Il Pontefice ha donato a von Papen la medaglia annuale del pontificato e alla consorte un rosario in ametista.

Dopo l'udienza von Papen si è allontanato dalla Città del Vaticano. Subito dopo giungeva il ministro Göring, il quale ha avuto un colloquio col Papa di venti minuti e uno col card. Pacelli, Segretario di Stato, di circa quaranta, al termine del quale il ministro ha lasciato il Vaticano.

LA FINE DELLO SCIOPERO FERROVIARIO IRLANDESE

Dublino, mercoledì sera.

Lo sciopero ferroviario irlandese è stato composto in seguito all'intervento del Ministro del Commercio Lemass.

IL CAPO DEL GOVERNO RICEVE IL CANCELLIERE DOLLFUSS

Roma, mercoledì sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto oggi, alle ore 10, Dollfuss, Cancelliere della Repubblica Austriaca.

L'AVIATORE ROBBIANO COSTRETTO A UN ATTERRAGGIO DI FORTUNA?

Londra, mercoledì sera.

Stamane l'Addetto Aeronautico italiano si è recato al Ministero dell'Aria per chiedere ufficialmente che fossero iniziate ricerche dell'aviatore Robbiano, che si crede abbia fatto un atterraggio di fortuna nel deserto di Mesopotamia, sulla rotta Aleppo-Bassora.

IL SERVIZIO FERROVIARIO SOSPESO ALLA FRONTIERA CINO-SOVIETICA

Ciang Kai Kawn, mercoledì notte.

Truppe giapponesi e del Manciukuò hanno bloccato la ferrovia orientale cinese a Manciuli, impedendo il traffico commerciale internazionale con l'Europa. Si ritiene che verranno sospesi anche i servizi viaggiatori e quelli postali in conseguenza della controversia tra la Manciuria e i Soviet.

La Fiera di Milano riaperta ai traffici

Milano, mercoledì sera.

Salutata dal coro possente delle sirene di tutti gli opifici di Milano, la quattordicesima Fiera Campionaria è stata aperta stamane: il rito, come vuole ormai la consuetudine, si è svolto senza alcuna cerimonia, ma pure l'istante in cui ai vari ingressi sono stati tolti gli sbarramenti e i cancelletti girevoli hanno cominciato a ruotare, spinti dai primi visitatori che vi si accalcavano impazienti, ha avuto un che di solenne e di suggestivo. Sugli alti pennoni di piazzale Giulio Cesare sono state issate le bandiere con i colori di tutte le Nazioni rappresentate alla Fiera; nello stesso momento, eco possente di quell'altro coro che l'aveva preceduta di qualche secondo appena, si è levato dall'interno del vasto recinto il frastuono delle voci varie e contrastanti che accompagneranno, fino all'ultima ora, la vita febbrile e feconda del grande mercato mondiale: musiche, scampanii, pulsare gagliardo di motori, scrosci di getti d'acqua e, sopra tutti, la voce metallica degli altoparlanti che hanno cominciato, a intervalli, a scandire il loro richiamo insistente.

Il saluto al Re, al Duce, al Partito

A nome della Fiera, il suo presidente, sen. Puricelli, ha inviato stamane alcuni telegrammi d'omaggio mentre la città dei traffici apriva i battenti alla folla dei visitatori. Quello mandato al gen. Asinari di Bernezzo, aiutante di campo del Re, dice:

«*La Fiera di Milano, lusingata di poter attestare la sua nuova affermazione, avvalorata dal notevole maggior incremento, all'atto di iniziare la sua XIV manifestazione si onora di rivolgere alla Maestà del Sovrano, altissimo patrono, fervide, costanti espressioni della sua immutabile fede e devozione*».

Quello spedito al Capo del Governo:

«*La Fiera di Milano, accingendosi ad iniziare la sua XIV manifestazione, sente l'alto dovere di rivolgere il suo riconoscente devoto pensiero al Duce, forgiatore, assertore e patrono di tutte le maggiori fortune d'Italia*».

Al ministro delle Corporazioni:

«*Mentre inizia la sua XIV manifestazione la Fiera Campionaria internazionale, voglia V. E. compiacersi di accogliere un augurale saluto, unitamente all'attestato d'una costante devozione*».

All'on. Starace, Segretario del Partito:

«*Rinnovandosi la XIV Fiera di Milano, tenace, fedele espressione delle attività del Regime, esprimo a V. E., alto assertore delle nazionali discipline, i sensi di profondo ossequio e devozione*».

I primissimi visitatori, quelli che avevan fatto coda all'ingresso, in attesa che venissero spalancati i cancelli, avanguardia impaziente della moltitudine che per sedici giorni faranno ressa tra le mura della piccola e linda città, vi si sono inoltrati dapprima con un poco di sgomento, come se tra le mille attrattive che la grande rassegna del lavoro mondiale offre quest'anno, fosse loro estremamente difficile concretare un itinerario. Ma l'incertezza è durata poco. Poi altre frotte di visitatori sono giunte, aggiungendosi incessantemente alle prime, affollandosi sui larghi viali, nelle corsie dei padiglioni, davanti alle macchine in moto, alle mostre: anche la quattordicesima Fiera ha assunto, così, subito dall'inizio, quella festosa animazione che ne fa, anche facendo astrazione dalla sua importanza economica, uno spettacolo degno di essere visto.

Alle 16 il Ministro Jung, in rappresentanza del Governo, ha compiuto la visita ufficiale alla Fiera. Tutte le autorità hanno accolto all'ingresso Domodossola il Ministro delle Finanze, che hanno accompagnato in una minuta visita alle varie sezioni. Mentre telefoniamo, la visita del Ministro continua.

L'arrivo di S. M. la Regina

L'INCROCIATORE INGLESE «DEVONSHIRE» PARTE DA VADO LIGURE

Vado Ligure, mercoledì sera.

L'incrociatore inglese *Devonshire* è partito per Saint-Raphaël.

I BANDITI CINESI FANNO DEVIARE E SACCHEGGIANO UN TRENO

Harbin, mercoledì notte.

I banditi hanno fatto deviare un treno viaggiatori partito da Vladivostok e diretto ad Harbin e l'hanno saccheggiato. Vi sono stati, a quanto viene riferito, parecchi morti e feriti. Sembra anche che i banditi abbiano preso degli ostaggi.

IL NUOVO MINISTRO MESSICANO PRESSO IL QUIRINALE

Città di Messico, mercoledì matt.

Si apprende da fonte autorevole che l'ex-ministro degli Esteri Manuel Telles verrà inviato a Roma in sostituzione dell'attuale Ministro presso il Quirinale Manuel De Negri, trasferito in altra sede.

IL VISCONTE ISHII RAPPRESENTERA' IL GIAPPONE ALLA CONFERENZA DI WASHINGTON

Tokio, mercoledì notte.

Questi circoli politici fanno rilevare che, essendo il visconte Ishii piuttosto uomo di Stato che esperto in economia, la sua nomina a rappresentante del Giappone nelle discussioni economiche a Washington viene interpretata come significante che il Giappone annette maggior importanza al lato politico delle discussioni che a quello economico.

CRONACA

Il Segretario Federale all'adunata del «Porcù»

Il Gruppo Porcù è stato chiamato ieri sera da Andrea Gastaldi, che ne ha presieduto la bella, vibrante assemblea, il «manipolo eroico» del Fascismo torinese. Eroico per la sua posizione territorialmente infelice nei confronti della città; eroico sopra tutto per il magnifico contributo di fede e di lavoro dato al Circolo dai camerati del Gruppo, malgrado le tante difficoltà dovute superare, giorno per giorno, per portare a compimento l'opera di realizzazione fascista nella zona.

Andrea Gastaldi, giunto accompagnato dal console Galbiati, comandante la 1ª Legione sabauda, dal centurione rag. Boario, dal comm. Luigi Fossati, dal capit. Spandre e dal prof. Bargellini, fu accolto da una gran folla plaudente, inneggiante al Duce.

Subito ha parlato il Fiduciario, Ciriaciona, che disse dell'inquadramento del Fascio giovanile, del Fascio femminile, del Dopolavoro rionale coi suoi fiorenti Gruppi sportivi e delle varie funzioni interne del Circolo. Sull'opera svolta in campo assistenziale, la relazione si soffermò in modo speciale, enumerando i sussidi distribuiti alle famiglie povere durante l'inverno e la assistenza in genere esercitata verso i meno abbienti.

La relazione del fiduciario fu attentamente seguita dai camerati e coronata da grandi applausi alla sua chiusa. Su vari argomenti presero quindi la parola alcuni camerati, dopo di che il Segretario Federale, riassumendo i punti essenziali esposti nella relazione del fiduciario e nella discussione, rivolse un caldo elogio ai dirigenti il Gruppo Porcù.

Alla presenza di Achille Starace gli Arditi offriranno le fiamme ai reparti celeri dei Giovani Fascisti

Il 14 maggio p. v., in occasione della venuta a Torino del Segretario del Partito e Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, S. E. Achille Starace, verranno consegnate ai Reparti Celeri di Torino, le due Fiamme che la sezione di Torino «Arditi d'Italia», con magnifico senso di cameratismo, ha offerto pei due Gruppi di Motociclisti e di Ciclisti.

La prima si intitola allo scomparso campione che tenne alto nel mondo il buon nome del motociclismo italiano «Biagio Nazzaro» e che cadde, giovane, sul campo di competizione che tante volte l'aveva salutato vincitore.

La seconda alla sacra memoria del Martire Fascista Aldo Campiglio.

Le due insegne, tessute col personale concorso di tutti gli Arditi di Torino che volenterosamente si sono quotati nel limite ad ognuno possibile, sono l'offerta del cuore ardito, pronto sempre ad ogni chiamata.

Così, i Giovani di oggi, ricevendo dalle mani dei Giovani di ieri il più caro simbolo di ogni idealità, avranno un'aspirazione unica per la quale Credere, Obbedire, Combattere; un dovere sommo da far sventolare alto, da far rispettare, da difendere, da amare, nell'esempio grande che accompagna la fiamma inestinguibile.

L'odierna puntata del grande romanzo

La strana ipotesi del capitano Lehmann

è pubblicata a pagina 4.

PASSAGGIO DI PELLEGRINI FRANCESI

Alle ore 7,30 di questa mattina sono giunti alla stazione di Porta Nuova 140 pellegrini francesi, provenienti da Parigi e diretti a Roma per le celebrazioni dell'Anno Santo. I pellegrini hanno brevemente sostato al caffè della stazione e sono quindi ripartiti alle 7,50 alla volta della Capitale.

La lotteria dell'Associazione Arma del Genio

L'automobile «Balilla», primo premio della lotteria, è stata guadagnata dal numero 73496. Seguono altri 61 premi diversi, tra cui una macchina da cucire, una bicicletta, una poltrona in pelle, vasi e coppe d'argento e oggetti diversi, con i numeri: 73537, 21557, 16458, 79356, 30440, 51447, 97037, 61557, 67905, 84751, 81751, 49783, 88855, 35604, 66307, 78811, 20461, 00970, ecc. L'elenco dei premi e dei corrispondenti numeri estratti è visibile presso la sede della Sezione di Torino (via Ospedale 11, nelle sere di mercoledì e venerdì e presso i fiduciari dei Gruppi della Provincia.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Contegno regolare del mercato con affari meno intensi e prezzi oscillanti intorno ai massimi. Apertura sostenuta e chiusura leggermente inflessa per Consolidato, Fiat e Viscosa. Deboli ancora le Cartiere Burgo per offerte prevalenti che non trovano assorbimento.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	76,70	77 —
100	Id. f. c.	76,85	77 —
100	Consol. 5% c.	85,475	85,50
100	Id. f. c.	85,575	85,575
100	I.R.I. 4,50%	454,50	454,75
500	Torino 5% c.	501 —	501 1/8
500	S. Paolo 5%	495,75	595,75
500	S. Paolo 3,50%	— —	435 —
500	Ferrov. 3%	506,25	506,25
100	B.T. Nov. 1934	101,15	101,15
100	B.T. Nov. 1940	103,10	103 —
100	B.T. Nov. 1941	103,10	103 —
100	P. N. 4,50%	95,65	— —
500	C. Fond. 6%	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1560 —	1560 —
500	Banca Comm.	993 —	993 —
500	Credito Ital.	646 —	646 —
100	Banco Roma	104 —	104 —
500	C. Mobiliare	558 —	554 —
350	Mediterranea	360 —	360 —
500	Meridionali	630 —	630 —
10	Italgas nuove	11,35	11,35
200	Navigaz. A. I.	52 —	60 —
250	Lloyd Sab.	23 —	24 —
25	Ciriè-Lanzo	167 —	167 —
10	Italiana Gas	11 5/8	11,50
50	Stige	75,50	77,50
250	Elettr. A. I.	77,50	77 —
125	Sip	26 —	26 1/8
400	Terni	120 —	122,75
100	P. C. E.	67 —	67 —
500	Savigliano	635 —	635 —
250	Nebiolo	96 —	96 —
150	Bauchiero	148 —	148 —
50	Tedeschi	51 —	52 —
200	Fiat	208 —	204 3/8
50	Monte Amiata	32,50	33,35
100	Montecatini	103 —	101,50
100	Officmont	192 —	192 —
250	Monteponi	150 —	150 —
25	Schiapparelli	7 —	6 5/8
100	Mira Lanza	61,75	61,50
100	Cir	148 —	148 —
500	Acqua Potab.	348 —	352 —
100	Florio	36,50	37 —
200	Viscosa	156,50	157 5/8
25	Valli Lanzo	16 —	16 —
150	Aedes	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili	196 —	197 —
100	Cartiera Ital.	92 —	92 —
500	Cart. Burgo	93 —	85 —
100	Pittaluga	7 —	7 —
60	Fornaci	227 —	227 —

CAMBI: Parigi 76,95; Londra 66,65; Svizzera 377,75; New York 19,50.

Borsa di Milano

MILANO, 12. — Andamento maggiormente sostenuto e con scambi anche più animati del solito. Poco trattati ma ben sostenuti i titoli dello Stato con la Rendita 3,50 a 77,05 e il Consolidato 5% fra 85,50-85,45 e 85,50 per fine corrente mese. Il movimento si è maggiormente accentuato per le Edison fra 514-519-517; Pirelli Italiana a 689-695-690; Fiat a 204,50-206-205; Cascami Seta da 214 a 223,50-222, e per le Italcementi a 234. Guadagnano terreno anche la Banca d'Italia a 1557; Viscosa da 353 a 363; Pirelli e C. a 147,50-154-153; Eridania a 349-350,50-350; Raffineria a 366-364; Montecatini da 100 a 103,50; Liol a 147,50-148; Amiata a 33-34,50, e la Snia a 155-158,50-158,25. Invariati i Trasporti e deboli le Burgo a 85. Quasi invariati i Buoni novennali. Nei cambi debole la sterlina.

Rendita 3,50% 77,05; Consolidato 5% fm. 85,50; Banca It. 1557; Banca Comm. 995; Banco Roma 109; Credito It. 646; Credito Marit. 600; Consorzio M. 556; Mistrodin. 14; Mediterranea 360; Meridionali 631; Veneta Costruz. Ferr. 145; Cosulich 16; Rubattino 105; Lib. Triest. 19,50; Cot. Cantoni 1350; Dicose 156,50; Furter 40; V. Olona 60; V. Seriana 6,50; V. Ticino 10,50; Stampati 466; Cantoni Cogis 290; Linif. Can. Naz. 148; Ross. Verzi 275; Rotondi 190; Tosi 30; Coton. Merid. 14,25; Un. Manif. 284; Lan. Gavardo 662; Rossi 2046; Targetti 60; Cascami 223; Bernasconi 28; Snia 158,25; Pacchetti 36; Ansaldo 22; Ilva 90; Metallurgica It. 139; Amiata 34,50; Montecatini 103,50; Dalmine 184,50; Breda 99,35; Bianchi 31; Isotta 13,50; Fiat 205; Miani Silv. 4; Reggiane 30,50; Adriatica Elettr. 129,50; Brioschi 110,50; Gioli 165; Dinamo 173,50; Bresciana 171; Valdarno 114,50; Alta Italia 77,25; Emiliana 243,50; Trezzo Adda 365; Adamello 100; Esso 45,25; Edison 517; Id. Postergate 294; Sip 26,50; Tirso 84,50; Lig. Toscana 207,25; Vizzola 363; Merid. Elettr. 183; Terni 122,50; Un. Es. Elettr. 11,75; Italcable 62,50; Tecnomasio 34,50; Distillerie It. 103,50; Eridania 350; Ind. Zucch. 356; Raff. L. L. 364; Italgas 11,75; Mira Lanza 62; Petroli It. 19; Andes 154; Fond. Reg. 3,70; Id. 7% 94,50; Fondi Rustici 8,75; Beni Stab. 198; Saturnia 34; Past. Baroni 12,50; Alb. Venezia 27,25; Italo Am. 33,25; Pirelli It. 690; Pirelli e C. 153; Brasital 49; Dell'Acqua 103,50; Vedetta 36. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 87,35; Cred. Venezie 5% 485,50, id. 6% 500; Cons. terr. 4% 432, id. 5,50% 490,50; Cons. Miglior. 5% 500,75; Banca Lavoro 5,50% 489,50; Buoni Tes. Nov. 5% 1934, 101,15; id. 1940, 102,95; id. 1941, 102,975; Fond. 5% S. Paolo 496,50; Cons. Miglior. 5% 469,25. — CAMBI: Parigi 76,95; Zurigo 377,75; Londra 66,60; Amsterdam 790,50; Madrid 166; Bruxelles 273,50; Berlino 465; Praga 58,35; New York cheque 19,50.

Borsa di Genova

GENOVA, 12. — Lievemente cedente la Rendita, sostenuto il Consolidato. Nel mercato azionario ricercati i Saccariferi. Lievemente migliori le Montecatini. Realizzate le Fiat. Deboli le Semoleria e Silos. Cambi poco mossi.

Rendita 3,50% fm. 76,90; Consolidato 5% fm. 85,50, cont. 85,50; Venezie 3,50% 87,30; Buoni Tes. Nov. 1934, 101,10; id. 1940, 103; id. 1941, 102,90; Banca It. 1562; Banca Comm. 991; Banco Roma 103,50; Credito Italiano 646; Meridionali 630; Mediterranea 367; Rubattino 109; Lloyd Sabaudo 26,50; Alta Italia 80; Polare 10; Snia 158; Montecatini 101,25; Amiata 33,50; Ilva 89; Ansaldo 22; San Giorgio 165; Fiat 204,50; Un. Es. Elettr. 11; Gall 206,50; Sip 26,50; Terni 123,50; Eridania 350; Industrie Zucch. 353; Raff. L. L. 365; Distillerie It. 103; Molini A. I. 369; Andes 155; Beni Stab. 197,75; Fond. 5% S. Paolo 496,50; Cons. Miglior. 5% 470, id. 6% 501. — CAMBI: Parigi 76,95; Svizzera 377,75; Londra 66,65; Olanda 790; Spagna 166; Belgio 273; Berlino 465; Praga 58,30; Buenos Aires carta 4,05; New York 19,50.

Borsa di Roma

ROMA, 12. — Rendita 3,50% cont. 77, fm. 77,10; Consolidato 5% cont. 85,45, fm. 85,55; Venezie 3,50% 87,30; Buoni Tes. Nov. 1934, 101,10; id. 1940, 102,95; id. 1941, 102,95; Banca Lavoro 5,50% 490; Cons. Miglior. 5% 500,50; Banca It. 1556; Credito Fond. 495; Banca Comm. 995; Credito It. 646; Banco Roma 103,50; Meridionali 630; Tram 155; Rubattino 107,50; Snia 158; Metallurgica It. 136; Ilva 89; Montecatini 103; Ansaldo 24; Fiat 204; Terni 123,50; Soc. Rom. Elettr. 239; Aegle 110,50; Rom. Zuccheri 101; Fondi Rustici 8,75; Immobiliare 469; Beni Stab. 198,50; Imprese Fond. 62,50; Risanamento 965; Acqua Marcia 288,50; Cons. Miglior. 5% 470. — CAMBI: Parigi 76,95; Londra 66,65; Zurigo 377,75; New York 19,50.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 12. — Rendita 3,50% fm. 77; Consolidato 5% fm. 85,50; Venezia 3,50% 87,40; Buoni Tes. Nov. 1934, 101,15; id. 1940, 103; id. 1941, 103; Adria 80; Cosulich 20; Lib. Triest. 24; Lloyd 90,50; Assic. Generali 2050. — CAMBI: Parigi 76,95; Londra 66,65; New York 19,50; Zurigo 377,75.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 11. — Borsa Merci - Base Torino: Frumento: apertura: luglio 84,40; agosto 84; chiusura: maggio 98,50; luglio 84,50; agosto 84,75. — Granoturco: chiusura: maggio 44; luglio 45,85. — Base Alessandria: Frumento: apertura: luglio 84,50; agosto 84,15; chiusura: luglio 84,75; agosto 84,65. — Riso: chiusura: maggio 97,50.

MILANO, 11. — Borsa merci. — Frumento: maggio 96,75; luglio 85,65; agosto 85,70. Granoturco: maggio 44; luglio 45,85.

Asti, 11. — Frumento da L. 96 a 100 al q.le; meliga da 50 a 55; segala da 70 a 75.

Chieri, 11. — Grano da L. 100 a 104 al Q.; meliga da 56 a 58; segale da 60 a 62.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

17-18: Concerto vocale col concorso del soprano Franca Franchi e del basso Dante Sciacqui — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Com. dell'Enit; Dischi — 20,15: «Difesa dei fanciulli dalla tubercolosi», conversazione medica — 20,30: «Per il bene di tutti», «Cura energetica», due atti unici di Silvio Zambaldi — 21,45: Trasmissione dalla Fiera Campionaria di Milano - Radio orchestra n. 5, e trasmissione dal Teatro della Mostra Nazionale permanente della Moda di Torino dell'orchestra Ray Ventura.

Roma-Napoli: Ore 20,45: Trasmissione da un teatro. — **Bolzano:** Ore 20: «L'ombra del Re», commedia in tre atti di G. Cenzato. — **Palermo:** Ore 20,45: Serata di canzoni; «Il Poeta», commedia in un atto di Dadio Niccodemi; 22: Canzoni. — **Bari:** Ore 20,30: Concerto di musica da camera. — **Vienna-Graz:** Ore 21,40: Musica brillante e da ballo tratta da operette. — **Bruxelles I:** Ore 20: Bizet: «L'Arlesiana», dramma in tre atti e 5 quadri di Daudet. — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava:** Ore 20,5: Concerto vocale di antiche canzoni popolari. — **Parigi P. P.:** Ore 20,45: Concerto di musica religiosa da una chiesa. — **Tolosa:** Dalle 20,30 alle 1,30: Concerto variato. — **Koenigswusterhausen:** Ore 21: «Sesta sinfonia in la maggiore» di Bruckner — **Monaco di Baviera:** Ore 18,35: Wagner: «Tannhäuser», opera in tre atti. — **Londra R.:** Ore 21: Concerto di una banda militare. — **Lubiana:** Ore 20: «La sera del Golgota», eco di Springer. — **Hilversum:** Ore 20,40: «Giuda Maccabeo», oratorio per soli, coro e orchestra di Haendel. — **Algeri:** Ore 20,45: Concerto strumentale (Beethoven, Massenet, Ibert, Rabaud, Charpentier, Bizet, Diaz, Grieg).

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21,15: «Giovanna» di M. Duveroele.
CHIARELLA (Comp. R. Ricci). — Ore 21,15: «Hector» di A. Decoir.
TORINO (Comp. francese Verneuil-Popesco). — Ore 21: «Tu mi sposerai» di Verneuil.
ALFIERI (Comp. Petrolini). — Ore 21,15: «Una parte difficile» di E. Roma, «Pulcinella» di Petrolini, «Coraggio» di A. Novelli.
BALBO (Comp. Mario Casaleggio). — Ore 21,15: «C'è Napoleone a Torino» di M. Arduino.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Ecco Torino».
GAY-DANZE: Lezioni, 16,30; The. 21: tratt.
IL FARO (via Pierino Delpiano, 14). — Mostra Tavallini; Esposizione vendita lavori femminili; 9-13 e 15-21; ingresso libero.

I divertimenti

MARLENE DIETRICH in SHANGHAI EXPRESS
Clamoroso successo al *Nazionale*. L. 2.

Ore 18: «GARY COOPER» al CINEPALAZZO nella novità: IL CAPITANO.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Acciaio». Superfilm «Cines» con Isa Pola e Piero Pastore.
VITTORIA: Il vagabondo e la ballerina (D. Fairbanks jr.); Spettacolo Arte Varia.
ITALA: «Agli ordini di Sua Maestà».
SPLENDOR: Dono del mattino (L. 3, 4, 6). Venerdì Santo: Pellegrinaggio Torino e Piemonte a Lourdes. Sab., Venere bionda.
IDEAL: Primo amore. J. Gaynor, C. Farrell.
ALFA: Primo amore. J. Gaynor, C. Farrell.
STATUTO: «Amante». J. Crawford, C. Gable.
CORSO: Il Campione. W. Beery e J. Cooper.
PRINCIPE: Notte del Drago verde. Muraglia.
SAVOIA: Una notte con te. Merlini, Besozzi.
VINTAGLIO: «Grand Hôtel». Greta Garbo.
AMBROSIO: La donna senza domani. Landi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane, alle 0,15, dopo violenta malattia munito dei Conforti Religiosi, è spirato serenamente

RUGGERO MONTALTO
dei DUCHI di FRAGNITO

d'anni 15

Straziati danno l'annunzio:
la mamma Dora Merelli Duchessa di Fragnito;
i fratelli: Francesco, Ludovico, Gaetana col marito Comandante Giuseppe Diana, Gianni, Teresa col marito Comandante Oliviero Diana, Fabrizio, Enrico;
gli zii: Contessa Maria Riazini, Ifigenia, Lidia, Ennio, Aldo, Dario con la moglie Sandra e la piccola Vittoria;
cugini e parenti tutti.

La salma partirà dall'abitazione, via Romani 5, il giorno 13, alle ore 10, ed i funerali avranno luogo a Fragnito Monforte.

Torino, 12 Aprile 1933-XI.

Castellano & C. Tel. 41-383. Primo Stab. Ital.

Improvvisamente cessava di vivere

GRAMAGLIA CAMILLO

Ne danno il mesto annunzio: la moglie, il fratello, le sorelle e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 13, ore 10, e per volontà del defunto sarà modesta e senza fiori.

Si ringraziano anticipatamente le buone persone che interverranno all'accompagnamento. (A

Torino, piazza Vittorio Veneto N. 21.

La famiglia della compianta

ANTONIAZZI MARIA ROSA
nata BRUSOTTI

profondamente commossa per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto tributata alla sua cara Estinta, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutte le gentili persone che con fiori, con scritti, con telegrammi e con l'accompagnamento della cara Salma all'estrema dimora, si associarono al suo immenso dolore.

Torino, 11 Aprile 1933-XI.

Gente - Tel. 46-012 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Geom. Bertoldi Maurizio

nell'impossibilità di farlo personalmente ringrazia Autorità di Montanaro e tutti coloro che presero parte al suo grande dolore.

Avventura gialla su un mare azzurro

LONDRA, aprile.

Dolce serenità del tramonto: riaffiorano infiniti alla memoria dell'Italiano distante dalla Patria i versi del massimo Poeta...

Nella beatitudine d'un'ottima digestione attiesta da un buon caffè, si pensa con borghesissimo piacere al letto accogliente. La natura stessa pare prepararsi al sonno e assume alla notte stende il suo velo come un'ovatta che assorbe ogni rumore.

Su un battello all'ancora, quale in quel giorno il «barma», fermo di fronte Long Beach Harbor, un tal silenzio rappresentava viepiù e divien quasi misterioso. Solo, risuona il ritmico frangersi delle onde contro la chiglia. Dicesi, le luci morbide della città.

Sul ponte del piroscafo, c'erano quattro persone, sedute in una calma partita di bridge. Tutti i passeggeri e il resto dell'equipaggio, erano scesi a terra, ad eccezione del comandante rientrato di buon'ora, subito dopo cena, nella sua cabina, e dei suoi bambini, che, da pupattoli abituati al navigar di viaggi senza fine, dormivano placidamente nella propria culla.

Tra due robe, i giocatori del ponte scambiavano qualche rara parola.

— Così, Zranski — disse ironico il capo meccanico Cuthbert Mills, rivolto a un suo vicino — voi siete felice al solo pensiero dei bei panorami, e soprattutto delle belle come di tempesta, che ci sarà questo prima dato il «giro» nella crociera che medita il padrone.

Ognuno rise: chè era nota di Zranski, oltre all'abilità cinematografica, la poca resistenza al mal di mare.

— Certo — borbottò l'interpellato — a ognuno il proprio mestiere: chi si trova nel suo regno in acqua, chi sulla terra.

L'allusione al modo tutto marinaresco di camminare di Mills, quando scendeva a terra, alla sua aria spossata, fece sorridere le due donne sedute allo stesso tavolo: Marion Smith, un'invitata, e Mary Parke, la segretaria del «padrone».

— Piuttosto — esclamò Marion Smith — raccontateci ciò che sapete del progetto di Wanderwell. Chè, se mi toccasse contare sull'indiscrezione della discretissima Miss Parke, non ne saprei mai nulla.

— Tutto ciò che posso dirvi — esclamò Mills — è ben poca cosa: forse, ne sapete più di me.

Non ignorate chi sia mr. Wanderwell: si sono, credo, pochi uomini al mondo che possano vantarsi di aver conosciuto tanti paesi e percorso tante miglia

Il capitano Wanderwell.

quanto lui. Saprete che il «padrone» è un perfido innamorato del mare, che ama al punto, mi diceva un giorno, da esser indotto a esprimere per testamento il desiderio d'essere sepolto.

Lo sport che preferisce in secondo luogo, è l'automobile. E vi ricorderete indubbiamente della corsa attraverso il mondo che attuò nel 1922, con sua moglie. Questa, accompagnata da una operatrice cinematografica, partì per attraversare l'Africa da Ovest a Est: Wanderwell le andò incontro percorrendo l'Europa e l'Asia, con una scorrazzata d'un quindici mila miglia.

Dopo questo raid rimasto famoso, Wanderwell ha girato ovunque e organizzato viaggi senza numero in tutte le parti del mondo. Un'avventura, tra le molte, assai divertente, mi ha narrato di lui un collega francese. Era nel 1931. Il piroscafo francese Zénon che faceva servizio di cabotaggio lungo le coste del Pacifico, ebbe a passare presso il Perù. Un bel giorno, il capitano si vide arrivare a bordo un tale vestito da boy-scout, che gli si presentò come capitano Wanderwell, e gli espose il fine della visita; capo d'una spedizione di ricerche geografiche — con sede sociale, diceva, a Vancouver, — avrebbe desiderato far ritorno coi suoi compagni al porto di partenza o almeno a Panama. Il capitano francese gli obiettò educatamente che il proprio bastimento era assai poco preparato al trasporto di passeggeri. Ma ciò non valse a convincere Wanderwell, che rispose di preferire appunto la cosa, non avendo, egli e i colleghi, modo di pagarsi un piroscafo di lusso. Questo naturalmente non fece certo aumentare le buone disposizioni del comandante dello Zénon, che si sarebbe senz'altro rifiutato; ma non ci si fossero opposte le forti pressioni delle autorità peruviane, le quali, a vero dire, sembravano assai propense a sbarazzarsi di tali ospiti.

Fatto si è che il bastimento francese imbarcò i componenti della presunta spedizione. Il capitano dello «Zénon» non tardò ad accorgersi della singolarità degli strani ospiti. Al passaggio dell'Equatore, starsena e... irrorata fu la celebrazione dell'avvenimento. E il giorno dopo, conseguenza forse delle eccessive bevute, Wanderwell e gli amici inscenarono a mano armata una presa di possesso della nave. Impugnati una rivoltella e un... megafono, Wanderwell intimò all'equipaggio completa obbedienza. Lo scherzo di cattivo gusto fu naturalmente ben poco accetto agli interessati, che reagirono subito, disarmando e ponendo fuori pericolosità gli allegri... geografi. E al porto più vicino, Wanderwell e sua moglie furono sbarcati coi più turbolenti.

Il collega che mi raccontò la fortunosa avventura, aggiungeva che, secondo lui, i componenti della pretesa missione erano disgraziati presi in giro da Wanderwell, il quale, dopo aver loro spillato discrete sommette a titolo di partecipazione a un'immaginaria crociera, li condusse nell'America del Sud, ove a un tratto dichiarò candidamente... di non aver più un soldo in cassa.

— Credete utile — protestò Mary Parke — raccontar certe fandonie?

— Via — borbottò Mills — non pigliatevela per sì poco, miss! Conosco questa storiella, e ne conosco altre. Sapete, ad esempio, che si dice che il capitano Wanderwell si chiama in realtà Valerian Tlczynski e che fu, durante la guerra, internato al penitenziario d'Atlanta come spia tedesca?

— Tutto ciò — interruppe Zranski — non m'impedisce però di essere attualmente proprietario del «barma» e di trovarsi sul punto d'intraprendere un viaggio meraviglioso con degli invitati.

— Invitati... paganti!

— Tacete, per amor del cielo! — sussurrò Mary Parke. — C'è gente...

— Chi sono che sia? Mrs. Wanderwell: è a Hollywood e gli altri sono al cine...

Miss Parke non s'era però affatto sbagliata. Un uomo in abito grigio, di solida corporatura, apparve all'alto della scaletta e venne verso il gruppo.

— La cabina del comandante?

L'habitué dovè gettata quella luce: girato attorno al ponte di comando, la porta è dall'altra parte.

Il visitatore ringraziò, dirigendosi verso il «posto» del capitano Wanderwell.

Trascorsero brevi istanti: poi, netta, secca, una detonazione. Mills, Zranski e le due donne si precipitarono verso il punto tragico. Dalla porta aperta della cabina, si vedeva Wanderwell steso sul divano, accanto alla tavola di lavoro su cui erano spiegate alcune carte marittime.

Una pallottola mortale l'aveva raggiunto in pieno schiena e doveva esser morto di colpo.

Immediatamente avvertita, la polizia fece subito un'interessante scoperta. L'arma dell'assassino corrispondeva esattamente alla rivoltella rubata a Wanderwell alcuni giorni prima, e, secondo la vedova, da un marinaio licenziato per indisciplina.

Le ricerche si restrinsero senz'altro a quest'individuo, certo William Guy, il quale aveva più avuto col capitano un violento diverbio, in cui aveva persino tentato di strozzarlo, nel suo appartamento di Los Angeles.

Alcune ore dopo, l'uomo in grigio era arrestato. Ma, se riconobbe d'aver avuto l'accennato vivacissimo colloquio, negò formalmente d'esser venuto a bordo il giorno del delitto.

— Ho conosciuto Wanderwell — spiegò — nelle condizioni seguenti: mi trovavo a Buenos Aires quando seppi da un annuncio che questo signore cercava dei compagni per una traversata dell'America, da Buenos Aires a S. Francisco. Pagai 200 dollari per il mio viaggio, ma, come arrivammo a Panama, Wanderwell m'abbandonò, lasciandomi senza un soldo in tasca. Guadagnando la vita per via, arrivai a piccole tappe a Los Angeles, ove ebbi a ritrovarlo. Ecco tutto...

La polizia, in attesa di esperire le indagini del caso, trattenne l'individuo in parola: e, per ventiquattr'ore, causa una pretesa infrazione della legge sugli stranieri, anche uno degli invitati, Lord Edward Montagu...

Alcuni giorni dopo, la linea elegante del «barma», volge al largo. Una tromba intona The last post, l'appello ai morti americani. Un pesante lenzuolo piombato, cade fra le onde: è così del capitano Wanderwell è scaduto.

Aloa Wanderwell esamina alcune fotografie del marito.

Edward Montagu, figlio di Lord Manchester, che si trovava con altri invitati a bordo del tragico «yacht».

Piani militari francesi smarriti da un funzionario ubriacone

Parigi, mercoledì sera.

Nella tranquilla città di Rouen si parla molto da alcuni giorni della singolare disavventura di un impiegato di quella Prefettura cui erano stati affidati importanti documenti di carattere militare che egli smarrì in un caffè e che soltanto ora sono stati ritrovati.

Giovedì scorso l'impiegato addetto all'Ufficio della difesa nazionale presso la Prefettura fu invitato dallo Stato Maggiore della piazza di Rouen a prendere in consegna e trasmettere alla Prefettura alcune una quindicina di incartamenti: erano tra questi il piano di mobilitazione in caso di attacco aereo, e una «guida pratica per il funzionamento della mobilitazione civile»: documenti che avevano, come si comprende facilmente, carattere assolutamente confidenziale. L'impiegato prese i documenti, li chiuse in una busta di cuoio e si dispose a ritornare alla Prefettura. Ma per giungere dagli uffici dello Stato Maggiore a quelli della Prefettura, il latore dei documenti impiegò due giorni, camminando a tappe da un caffè all'altro della città. Venerdì sera, completamente ubriaco, l'impiegato invece che alla Prefettura, rientrò alla propria abitazione e si mise a letto.

Intanto la scomparsa dell'impiegato e dei documenti a lui affidati avevano messo in allarme le autorità prefettizie; alcuni ispettori di polizia ricevettero l'incarico di ricercare lo smemorato. Lo trovarono nella sua abitazione, e il primo loro pensiero fu di chiedere notizie della preziosa busta di cuoio. Ma quella era scomparsa, e l'impiegato non ricordava nemmeno dove potesse averla dimenticata. Non restò che rifare in senso inverso l'itinerario compiuto dall'impiegato attraverso tutti i caffè cittadini; ma la busta contenente i documenti rimaneva introvabile. Finalmente ieri una telefonata del proprietario di un caffè informò il direttore della polizia di aver ritrovato la preziosa busta: era stata abbandonata nel caffè sin da giovedì. Riavuta la busta, si constatò che nessun documento mancava.

Vita e chiacchiere dell'Impero Nero

GIBUTI, aprile.

Il «ghebè» imperiale, città dentro la città, costruita in diversi stili curiosamente raccordati, con edifici in legno a diversi piani dipinti a colori vistosi, con edifici in pietra di grandiose proporzioni si confonde ormai con le altre costruzioni europee ed indigene di Addis Abeba, il fiore nuovo, la capitale dell'immenso impero nero dell'Africa orientale.

Ho lasciato Addis Abeba non senza rimpianto. Credo che sia l'unica città che offra un carattere di originalità che nessuna altra città della terra potrebbe offrire. Quando vi giunsi rimasi sbalordito.

Scendendo dalla stazione della Gibuti-Addis Abeba che è assai lontana dalla città si vedono i simboli assai semplici ma esatti di questa città che come ripeto offre i più impreveduti contrasti.

Da una parte la ferrovia e l'automobile, dall'altra il mulo, l'asino ed il cammello.

A fianco di un autocarro sfila una colonna di dromedari.

Un alto dignitario abissino si sporge dalla finestra della sua auto per salutare una nobile dama che passa a muletto scortata dai suoi servi e dai suoi schiavi.

Gli operai fanno cadere il mazzapicchio di legno per eguagliare l'asfalto della strada e si scostano per lasciare passare il rullo compressore uscito dalle più moderne officine europee.

A fianco l'albergo con il telefono, la luce elettrica, il bagno, l'acqua calda e fredda, vi è il tucul abissino.

I più recenti ritrovati della civiltà occidentale contrastano con la persistenza di usi secolari.

Separata dal mondo, nella sua configurazione geografica, circondata da vasti deserti, senza sbocchi sul mare l'Etiopia, lottando per la sua unità e la sua indipendenza è rimasta fino agli ultimi anni chiusa in sè stessa.

I tentativi di penetrazione delle potenze europee negli ultimi secoli hanno rafforzato nell'abissino orgoglioso delle sue tradizioni storiche e avido di libertà, il convincimento che la sua salvezza era riposta in questo isolamento. E forse poteva avere anche ragione. Tuttavia nella nostra epoca questo isolamento non è più possibile.

Ras Tafari, Negus Neghesti d'Etiopia, ha compreso queste necessità ed ha aperto le porte con il fermo proponimento di condurre il suo popolo sulla via del progresso.

Tuttavia è impossibile che un governo per quanto animato dal fermo proposito di trasformare il paese, possa in poco tempo far tabula rasa del vecchiume feudale su cui è riposta tutta l'organizzazione del popolo abissino.

Ciò spiegano i contrasti che colpiscono il viaggiatore al suo arrivo ad Addis Abeba.

Evidentemente questi avvicinamenti imprevisti, questa doppia corrente di antico e di moderno lasciano una prima idea di confusione.

In poche parole Addis Abeba, grazie a questa corrente, a questo dualismo tra antico e moderno, offre lo spettacolo più caratteristico.

La capitale dell'impero etiopico l'ho lasciata dopo un breve soggiorno che mi ha dato tuttavia la possibilità di osservare e di analizzare la mentalità del popolo abissino a contatto con la civiltà europea.

Il treno che mi riconduce alla costa, a Gibuti, si ferma a Dire-Dana.

Dire-Dana è forse l'unica città abissina che si possa considerare europea.

E' stata difatti costruita per metà dalla compagnia ferroviaria con case di perfetto stile coloniale.

Sono venuti poi i consolati d'Italia e di Francia, delle banche, sono sorti degli alberghi e dei bei negozi. A Dire-Dana ci si sta poi anche bene. La temperatura è dolce e tutta la città è avvolta in un manto di vegetazione tropicale.

Lo sviluppo della città è però fermo e nessuno sa dirmi le ragioni.

All'albergo dove sono sceso ho saputo che Henry De Monfreid è tornato in Etiopia e precisamente nella sua concessione dell'Harrar. De Monfreid, pirata, avventuriero, spia, re del contrabbando è certamente l'uomo più noto dopo il colonnello Lawrence, nelle due sponde del Mar Rosso ed in Etiopia.

L'ho conosciuto due anni fa a Gibuti, non più in urto col Governatore della Somalia francese ma ossequiato e rispettato come un gran personaggio e con lui ho stretto una buona amicizia.

Da Dire-Dana alla sua concessione vi sono poche ore.

Ne voglio approfittare per fargli una visita. Un italiano residente nella capitale dell'Harrar mi sconsiglia il viaggio.

Nella zona vi sono dei torbidi e potrebbe capitarmi qualcosa. Parto ugualmente.

Dopo sette ore sono giunto alla concessione di Henry De Monfreid.

Il mio arrivo gli era stato preannunciato chissà come perchè De Monfreid era lì ad attendermi con un gruppo di servi.

L'ho trovato molto invecchiato questo anziano scorrazzatore del Mar Rosso.

Ora è ormai qualche anno che ha lasciato le avventure del sambuco e mi informa che è diventato scrittore e collega in giornalismo. Tre libri di grande successo ha già licenziato alle stampe: «I misteri del Mar Rosso», «Avventure di mare» e «La crociera dei Uaschih».

Ora scrive articoli su riviste e giornali francesi e probabilmente, penso io, «sta lavorando» i capi abissini — sui quali ha molta influenza — per consolidare il prestigio francese in Etiopia.

Una abbondante colazione, divorata silenziosamente, poi si parla dei francesi e di noi italiani e naturalmente di revisione di trattati e di compensi coloniali.

In questo De Monfreid è francese al cento per cento.

— La Francia non si priverà mai delle sue colonie e di quelle ex-tedesche. Vi abbiamo spesi molti quattrini — mi dice Monfreid — e d'altronde ci siamo e ci resteremo. Perchè non pensato all'Etiopia voi italiani? E' terra vasta e ricca e noi francesi certamente lasceremo fare al patto però che non ci tocchiate Gibuti e la ferrovia che unisce il nostro porto con Addis Abeba. Gibuti all'Oriente, Dakar all'occidente, sono due vitali punti di appoggio per i nostri possedimenti coloniali. Privi di Gibuti noi francesi verremmo a perdere una delle più preziose articolazioni del nostro organismo coloniale.

— Ma l'influenza francese in Etiopia? Ho saputo che in questi giorni, proprio nell'Harrar, vi son stati sanguinosi scontri tra tribù somale abissine e tribù sotto la sudditanza francese.

— Sciocchezze — mi risponde De Monfreid — Sono le solite incursioni dei razziatori. Qualche morto, qualche mutilato e poi l'Abissinia ci tiene troppo alla nostra amicizia per lasciare impunite le incursioni dei Gurgura.

Mi congedo da De Monfreid. Bisogna che arrivi in tempo al treno che va a Gibuti.

Gli incidenti? le razzie? La stampa francese li sa sfruttare bene.

Bisogna armare Gibuti. Il porto ha bisogno di lavori di fortificazione; la Somalia francese ha bisogno di quattro o cinque battaglioni di fedeli senegalesi per poter difendere cento sudditi neri che vivono sul confine.

E poi vi è il prestigio di fronte all'Abissino e la millenaria (?) amicizia.

E proprio in questi giorni si inaugurerà la linea aerea postale Gibuti-Addis Abeba, con una flotta dell'aria.

E' un trucco come un altro per mascherare degli aeroplani da bombardamento in innocui trimotori che recano al Negus la corrispondenza di una settimana.

ALDO MOLINARI.

TEATRI E CONCERTI

ALFIERI

Uno spettacolo di Petrolini
Sabato: Gilberto Govi

Petrolini ha voluto iersera rievocare, in un breve atto, i modi, lo stile e la comicità della «commedia dell'arte», presentando un gustoso Pulcinella. Non sappiamo quale attore oggi sarebbe meglio dotato del Petrolini per un tentativo del genere; chè anzi, e lo si è già detto innumerevoli volte, tutta la recitazione dell'arguto motteggiatore deriva in certo senso dall'estro inventivo e improvvisatore dell'antica nostra arte comica; ed è un sicuro suo dono quello di variare i temi, e proporre lazzi, beffe e trovate, mentre il tessuto della commedia tranquillamente si scioglie. Tipico il suo istinto d'attore appunto per questo gusto di recitare smontando e rimontando senza tregua i motivi scenici: specie di contrappunto scanzonato e accorto, che non diminuisce la gioia teatrale, ma l'accentua, maliziosamente, offrendole un imprevisto sfondo di riflessione e di ironia. Petrolini ha dunque un po' nel sangue quella che si disse «commedia dell'arte» o a braccio, o improvvisa; ed ha così spiritosa esperienza scenica da saperne cogliere opportunamente il senso squisitamente teatrale. Il Pulcinella che ci ha presentato iersera ha più intensità che vivacità di rilievo; è più pacatamente e popolarescamente comico, che brioso. Petrolini ne ha seguito i tratti con forza semplice e rustica: e l'ingenuità ridanciata degli atteggiamenti e delle battute ne acquistava sapore e piacevolezza. Senza spingere la «maschera» ad eccessi espressivi, di gesto e d'invenzione scenica, egli ha saputo ritrovare alcuni degli elementari e universali, antichissimi modi dello stile farsesco. I suoi compagni lo hanno graziosamente assecondato, e lo scherzo ha incontrato il favore del pubblico. Calorosi applausi hanno salutato l'attore.

Prima del Pulcinella Petrolini aveva recitato un atto di Enrico Roma: Una parte difficile. Si tratta di una farsetta, di un piccolo gioco di equivoci. Il «presidente» di una vecchia ed esauritissima scuola di latino, che sta per chiudere i battenti per mancanza di scolari e di professori, dà poche lire per sera a un finto professore ed a finti scolari, perchè fingano che l'istituzione sia sempre viva e attiva. La custode della scuola ha una figlia che vuol fare la canzonettista, e il finto professore è un artista del «varietà». Da tutte queste circostanze l'autore ha tratto casetti assurdi e freddure. Petrolini ha conferito anche a queste scene quel certo tono di beffa e di improvvisazione, di cui s'è parlato. Ed il pubblico ha applaudito.

f. b.

* * *

All'«Alfieri» viene annunciato per sabato il debutto della Compagnia genovese di Gilberto Govi, che darà Sotto a chi tocca. Intanto Petrolini continua con crescente successo le sue recite.

TEATRO DELLA MODA

Il grande concerto jazz-bandistico Raiy-Ventura

Questa sera al Teatro della Moda avrà luogo il primo grande concerto dell'orchestra jazz-bandistica Rady-Ventura con un programma grandioso scelto fra i sessanta pezzi che costituiscono il normale repertorio dei modernissimi virtuosi. Questo programma sarà annunciato, nella parte di pezzi eseguiti di volta in volta dal Capo dell'orchestra. I biglietti possono essere prenotati alla C.I.T. durante la giornata, nonchè agli sportelli della Mostra, mentre alla sera saranno esclusivamente venduti agli sportelli della Mostra al Valentino. Si rammenta che le iscrizioni al concorso di bellezza ed eleganza infantile si ricevono da questa mattina 12 alle ore 9, agli uffici di via San Francesco da Paola 18. Questi uffici sono aperti per le iscrizioni al suddetto concorso dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

TEATRO DI TORINO

Questa sera: Tu mi sposerai

Al «Torino» la Compagnia Verneuil-Popesco ha rappresentato ieri sera Mia cugina di Varsavia, dello stesso Verneuil, davanti a un pubblico affollato. Il successo è stato, come la sera prima, vivo e cordiale. La comicità graziosa e scintillante della Popesco, l'umorismo garbato e misurato del Verneuil hanno di nuovo conquistato gli spettatori, che hanno calorosamente e ripetutamente applaudito a ogni fine d'atto. Coi due capocomici hanno raccolto consensi il Terroy e la Gallet. Questa sera, alle 21 precise, ultima rappresentazione con Tu mi sposerai di Verneuil.

CHIARELLA

Le ultime rappresentazioni della Compagnia Ricci

Al «Chiarella» si è avuto ieri sera lo spettacolo in onore di Renzo Ricci, con Hector di Decoine. Il giovane e studioso attore ha raccolto dal numeroso pubblico che affollava la sala i più convincenti segni di ammirazione.

VITTORIO EMANUELE

Le repliche di Giovanna

Al «Vittorio», dove Giovanna di Traversale raccoglie applausi ogni sera, Emma Gramatica metterà in scena sabato La contessa di Challant di Giuseppe Giacosa.

Nello stesso teatro si svolgerà prossimamente una stagione lirica con Traviata, Rigoletto e Barbiere di Siviglia.

A sinistra: Una scena di Pulcinella (rievocazione della Commedia dell'Arte) rappresentato ieri sera all'«Alfieri» da Ettore Petrolini. A destra: il brillante attore in Una parte difficile, un atto di Enrico Roma, dato ieri sera stessa all'«Alfieri».

BALBO

Quanto prima: Senso proibito di Biscaretti e Poncini

Al «Balbo» ultime repliche del divertente lavoro di Arduino, C'è Napoleone a Torino. Quanto prima andrà in scena una nuova rivista, Senso proibito di Biscaretti e Poncini.

UNA CONFERENZA DI MARIO GROMO AL DOPOLAVORO FIAT

Il collega Mario Gromo ha tenuto ieri alla sede del Dopolavoro Fiat, davanti ad un pubblico numerosissimo, una conferenza sul tema «Come nasce un film». L'oratore, con quell'assoluta padronanza della materia che è frutto d'una facoltà di sintesi non comune e di appassionato studio, ha saputo sviscerare tutto un mondo di cose ignote o seminote, affascinanti ed insidiose. Dopo aver fatto rilevare come il pubblico sia, troppo spesso, ingrato verso gli artefici del cinematografo, criticando per diritto e per traverso con troppa facilonerìa, i risultati d'un lavoro che è quasi sempre estenuante e nel quale agiscono troppe cause di indole contingente; d'un lavoro ben diverso dall'opera calma, solitaria ed assolutamente personale d'un pittore, Mario Gromo ha passato in rassegna i personaggi principali d'ogni Casa cinematografica — dal direttore di produzione allo scenografo — sui quali si imperniano le varie fasi della gestazione, prima che il film entri nel dominio pubblico.

L'oratore, che della tecnica cinematografica ha saputo trasportare nell'arte della dizione i sottili accorgimenti, ha, con taglio maestro e con abili sfocature, fatto rivivere, — se così è lecito esprimersi — agli occhi dell'uditorio, la vita dello studio, in tutto ciò che essa ha di fantastico e di meccanico, di borghese e di grottesco, ponendo in rilievo, soprattutto, l'enorme somma di sforzi che la creazione d'un film richiede. Come a teatro, così in cinematografo l'artista non lavora per divertirsi.

Il pubblico, attentissimo, alla fine della dizione, durata un'ora circa, ha calorosamente applaudito l'avvincente oratore.

L'AMBASCIATORE DE JOUVENEL INAUGURERA' A ROMA L'ISTITUTO FRANCESE

Napoli, mercoledì sera.

Con l'intervento del console e delle più spiccate personalità della colonia francese di Napoli, l'Istituto Francese ha inaugurato ieri la nuova sua sede in via Francesco Crispi. La cerimonia ha assunto speciale importanza per l'intervento dei Principi di Piemonte e dell'Ambasciatore di Francia De Jouvenel, il quale ha pronunziato il seguente breve discorso.

«E' con grande gioia che l'Ambasciatore francese viene ad inaugurare il centro di avvicinamento intellettuale fra i due popoli, e grande onore è di accogliere le Loro Altezze Reali. La prima volta che io ho avuto l'onore di incontrare S. M. il Re d'Italia fu diciassette anni fa, nel corso di una piccola, modesta missione che mi aveva conferito il mio Paese. Io ho visto S. M. il Re nelle trincee del Carso, al primo posto degli eroici soldati che egli conduceva alla vittoria. E questo ricordo si ricollega, oggi, alla testimonianza che con tanta grazia le Loro Altezze ci danno per il riavvicinamento intellettuale fra i due popoli latini. Nella pace come nella guerra, l'illustre Casa Savoia è sempre al primo posto.

«Ringrazio tutti gli oratori precedenti e tutti coloro che hanno avuto la gentilezza di intervenire alla cerimonia.

«Il mio solo ed unico scopo è di portare in questa bellissima città di Napoli, a coloro che la rappresentano, alla sua Università, alla grande Italia, al Governo italiano ed al suo Capo signor Mussolini, alla Casa Reale, il saluto della Francia e di augurare che questo modesto istituto possa servire a sviluppare la comprensione reciproca fra i due popoli, la collaborazione e l'intesa fra le due grandi Nazioni ereditiere di Roma».

In serata l'Ambasciatore ha offerto alle autorità napoletane un banchetto.

S. E. CIANO INAUGURERA' IL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

Firenze, mercoledì sera.

S. E. il Ministro Ciano interverrà, in rappresentanza del Governo nazionale, alla solenne inaugurazione del «Maggio musicale fiorentino», che avrà luogo sabato 22 corrente, al Teatro Comunale, con l'opera *Nabucco*.

Si apprende ora da fonte bene informata che S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte avrebbe accolto l'invito rivoltole dal podestà, sen. Della Gherardesca, di intervenire all'eccezionale manifestazione artistica. In onore dell'Augusta Ospite il Comune starebbe anche organizzando un grande ricevimento.

LE SALME DEI CADUTI CHE SARANNO TUMULATE SUL MONTELLO

Padova, mercoledì sera.

In relazione al programma stabilito dal Governo per la sistemazione definitiva delle salme dei Caduti in guerra e alle disposizioni contenute nella legge concernente la sistemazione stessa, il giorno 24 corrente saranno iniziate le esumazioni delle gloriose salme destinate ad essere degnamente e decorosamente tumulate nel grandioso monumento ossario in corso di costruzione sul Montello.

Le salme di cui trattasi saranno esumate dai seguenti cimiteri:

Provincia di Treviso: Altivoli, Arcade (Cusignana Giavera SS. Angeli), Asolo (Pagnano Sant'Apollinare), Castelfranco Veneto (Salvarosa), Cappella Maggiore (Alzano), Castelcucco, Cison di Valmarino (Tovena Gay Rolle), Codognè (Cimetta), Colle Umberto (San Martino), Conegliano Veneto (Scomigo, Ogliano), Cordignano, Cornuda, Crocetta del Montello (Ciano Nogarè), Farra di Soligo (Col San Martino Soligo), Follina (Farrò Valmareno), Fontanelle (Lutrano), Fonte Fregona (Osigo), Gaiarine (Albina Francenigo Campo Molino), Godego di San Urbano (Pianzano Bibano), Istrana (Pezzan Ospedaletto Villanova), Mareno di Chiave Maser Maserada Miane (Combai), Montebelluna (Biadene), Morgano Moriago (Mosnigo), Nervesa della Battaglia Ormelle (Roncadelle), Orsago Paese (Castagnole Porcellengo Postioma), Pederobba (Covolo Onigo), Pieve di Soligo (Solighetto Barbisano Rifrontolo), Ponzano Veneto (Paderno Merlengo), Porto Buffolè Povegliano (Camalò S. Andrà), Quinto di Treviso Revine Lago (Lago Revine), Resana (Bruna Porco S. Marco), San Fior di Sopra S. Fior di Sotto (Castello Roganzuolo), San Pietro di Feletto (Santa Maria), San Polo di Piave San Vendemmiano (Zoppè), Santa Lucia di Piave (Sarano), Sarmede Sernaglia della Battaglia Falzè di Piave (Fontigo), S. Presiano (Lovadina Visnadello), Susegana (Cosfosco Collalto), Tarzo Trevignano (Musano), Valdobbiadene (Rigolino S. Vito Guia S. Stefano, S. Pietro di Barbozza), Vazzola (Tezze) Vedelago (Albaredo Barcon Cavasagna Fanzolo Fossalunga), Vigor Villorba (Lancenigo), Vittorio Veneto (Ceneda Fadalto Formeniga San Floriano San Andrea, San Giacomo Serravalle), Volvago del Montello (prov. di Udine), Brugnera (S. Cassiano Tamai Maron), Budoia (Bardago), Canova (Fratta Sarone), Fontana Fredda (Vigonovo), Polcenigo (Coltura San Giovanni), Pasiano Pordenone Prata di Pordenone (Ghirano), Sacile (prov. di Padova), Cittadella Veneta San Martino di Lupari Tombolo.

La contessa di Harrington, vincitrice nello steeple-chase di Aldenham Harries.

La signorina Leonia de' Mussani in una caccia nella brughiera lombarda.

La baronessa di Castelsotto fotografata durante un passaggio di siepe eseguito in ottimo stile.

Un gruppo di fantini che verrebbe voglia di chiamare... in gonnella.

Libreria

DUE PUBBLICAZIONI PER LO STUDIO DELLA LINGUA RUSSA

Non deve essere scarso, in Italia, il numero dei coraggiosi che si cimentano con le difficoltà della lingua russa, se questa grammatica ha raggiunto in pochi anni la terza edizione. E basterebbe tale circostanza a dimostrare come la sua pubblicazione abbia egregiamente risposto ad un bisogno effettivo, avvertito da tutti coloro che finalità pratiche o culturali guidano allo studio di questa lingua che, massima fra le slave, è fra le più importanti d'Europa: non soltanto per la ricca letteratura della quale essa schiude, a chi arrivi a padroneggiarla, le fonti dirette, ma anche — e questo sia detto con particolare riferimento a noi italiani — per quelle relazioni commerciali che già si sono avviate fra i due paesi e che, in tempi economicamente più normali, maggiore impulso potranno e dovranno ricevere, data la natura complementare, e non antitetica, delle due economie, da un naturale incremento degli scambi.

Fin dalla sua prima edizione, la grammatica del Polledro aveva riscosso il pieno consenso dei competenti e degli studiosi per la sua felice fusione di elementi teorici e pratici, per l'ordine, la chiarezza, la precisione e la gradualità dell'esposizione grammaticale, per l'ampio e razionale sviluppo accordato alle parti più importanti e difficili della grammatica russa, e nello stesso tempo per l'abbondanza e la bontà degli esempi, degli esercizi, delle letture, oltre che per l'accentazione dell'intero testo e per il dizionarietto che lo completa. E appunto questi molteplici pregi avevano già fatto sì che il manuale venisse adottato anche in istituti superiori di commercio e in corsi universitari, ai quali ultimi si è ora aggiunto quello di letteratura e di lingua russa recentemente istituito presso la nostra R. Università e affidato al giovanissimo prof. Leone Ginzburg.

Questa terza edizione però si presenta con notevoli migliorie e novità, in quanto, anzitutto, totalmente rifatta, oltre che tipograficamente (con una bella varietà di nuovi e nitidi caratteri che non poco contribuisce alla perspicuità della stessa trattazione), anche ortograficamente, in conformità della nuova, e alquanto semplificata, ortografia russa che è in vigore dal 1918 e alla quale si vanno sempre più uniformando anche le pubblicazioni russe dell'estero. Inoltre, la nuova edizione è stata considerevolmente accresciuta nella materia grammaticale e arricchita di varie appendici, fra le quali un capitolo sulla riforma dell'ortografia e una vasta, organica, tabella riassuntiva delle irregolarità e anomalie delle declinazioni, che sarà di particolare giovamento agli studiosi. Infine, sciogliendo una loro precedente promessa, gli autori hanno ora integrato la grammatica con la relativa «chiave», e cioè con un volumetto separato che di tutti gli esercizi di quella contiene la traduzione, dall'italiano in russo e viceversa, e che sarà di grande utilità specialmente a quei molti che allo studio del russo come di altri idiomi, si accingono da sè, senza aiuto o guida d'insegnante.

Prof. RACHELE GUTMANN-POLLEDRO e dott. ALFREDO POLLEDRO: «Grammatica russa teorico-pratica». Terza edizione interamente rifatta secondo la Riforma Ortografica russa del 1918 e notevolmente accresciuta. Un volume rilegato di pag. XVI-308. Ed. S. Lattes e C., Torino. - L. 24.

Prof. RACHELE GUTMANN-POLLEDRO e dott. ALFREDO POLLEDRO: «Traduzione di tutti gli esercizi della grammatica russa teorico-pratica». Ed. S. Lattes e C., Torino. - L. 8 - I due volumi insieme L. 30.

LA MISSIONE ARGENTINA E IL SUO SOGGIORNO IN ITALIA

Roma, mercoledì sera.

Da oggi alla sera del giorno 17 corrente la permanenza della Missione argentina a Roma si svolge in forma privata. Il mattino del 18 corrente la Missione, in forma ufficiale, partirà da Roma per continuare il suo viaggio in Italia secondo il programma prestabilito.

200 TURISTI UNGHERESI RENDONO OMAGGIO A GABRIELE D'ANNUNZIO

Gardone, mercoledì sera.

Duecento turisti ungheresi in gita sul Garda stamane hanno reso omaggio al comandante Gabriele D'Annunzio. I visitatori hanno deposto fasci di lauro e di fiori dai colori nazionali sulle arche dei Caduti; e un messaggio di devozione e di amore è stato portato al Poeta, che da parecchi giorni, pienamente ristabilito, ha ripreso il suo intenso lavoro.

STUDENTI FRANCESI IN VISITA A FIRENZE

Firenze, mercoledì sera.

Gli studenti francesi dell'Università di Grenoble, giunti ieri sera nella nostra città, hanno stamane visitato palazzo Pitti, il giardino di Boboli e le gallerie degli Uffizi. Alle undici essi hanno partecipato a un ricevimento offerto in loro onore dal Comune, che si è svolto nel salone del Duecento di Palazzo Vecchio. Hanno pronunciato brevi discorsi il conte Sardi a nome del comm. Parini direttore generale degli italiani all'estero e il vice-podestà avv. Pilacci, che rappresentava il podestà sen. Della Gherardesca.

Nel pomeriggio gli studenti francesi hanno visitato il parco delle Cascine, quindi hanno compiuto un'escursione a Fiesole e al viale dei Colli.

La comitiva partirà domani notte da Firenze per Roma.

AUDACE ASPORTAZIONE DI UNA CASSAFORTE A CIVITAVECCHIA

Roma, mercoledì sera.

Un audace furto è stato consumato la notte scorsa a Civitavecchia. Ignoti ladri sono penetrati, mediante scasso ed effrazione della porta d'ingresso, nello studio commerciale Cinelari, rubandovi la cassaforte del peso di oltre un quintale, che hanno asportato mediante una automobile. La cassaforte conteneva circa 200 mila lire.

LA FESTA DEGLI ALBERI A NOVARA

Novara, mercoledì sera.

Gli alunni delle nostre scuole elementari hanno celebrato nella regione dell'Agogna la festa degli alberi alla presenza delle autorità e dei dirigenti.

UN MORTO E 32 FERITI PER UNO SCONTRO DI TRANVAI A VIENNA

Vienna, mercoledì sera.

In uno dei quartieri centrali di Vienna si è verificato oggi un grave scontro fra due tram. I freni di uno di essi improvvisamente hanno cessato di funzionare sicchè la motrice ha investito un altro tram che percorreva una via trasversale. Il tram investitore deviando dopo l'urto ha travolto un chiosco e sfondato il muro di cinta della metropolitana, cosicchè è mancato poco che precipitasse sulla linea sottostante. Nello scontro una donna è rimasta completamente schiacciata tanto che non si è ancora riusciti a identificarla. Trentadue persone hanno riportato ferite più o meno gravi.

IL GIORNALE DI LUDENDORFF SOSPESO PER UN MESE

Berlino, mercoledì sera.

Con decreto del presidente di polizia di Monaco sono state sospese per un mese le pubblicazioni del settimanale *Reichswarte*, giornale fondato e diretto dal gen. Ludendorff. Con altro decreto è stato sciolto nel Brunswik la locale sezione della «Legione Tannenberg», pure fondata e presieduta da Ludendorff. I provvedimenti sono stati presi rispettivamente per una serie di articoli contro il Presidente del Reich e il Cancelliere Hitler e per alcune manifestazioni antireligiose organizzate dalla Lega.

CELLULE COMUNISTE IN UN LICEO FEMMINILE ROMENO

Bucarest, mercoledì sera.

Nel liceo femminile di Kiscinew sono state scoperte fra le scolare «cellule» comuniste. La polizia ha sequestrato una grande quantità di materiale di propaganda.

AVIATORI CHE TENTANO DI BATTERE IL RECORD DELLA MOLLISON

Londra, mercoledì sera.

Il capitano aviatore W. N. Lancaster è partito dall'aerodromo di Lympne stamane alle 4,35 per tentare di battere il «record» della signora Mollison nel volo da sola Londra-Capo di Buona Speranza.

Appendice de "La Stampa della Sera", N. 3

LA STRANA IPOTESI DEL CAPITANO LEHMANN

Romanzo di avventure e di mistero di MASSIMO ESCARD

Riassunto delle puntate precedenti

Una sera, sul finire delle ostilità italo-austriache, uno squadrone di lancieri italiani lanciato all'inseguimento occupa, a Fossalta di Portogruaro, la villa Marta, bellissima dimora un po' triste, custodita dal castaldo e dalla sua famiglia. Il sergente Boldrin avvisa l'ufficiale che in quella casa accadono cose strane: tra l'altro un cavallo è stato ferito in modo inesplicabile, mentre era all'anello.

In un panierino da lavoro, l'ufficiale rinvenne ancora alcuni gomitoli, qualche ago, un fazzoletto ricamato che non aveva più profumo ed una calza da donna, rammendata, con l'ago infilato. Entro una cartella trovò poche lettere. E si stupì, tutt'a un tratto, che tutte quelle cose avessero potuto rimanere così, durante l'invasione, come i padroni di casa fuggiaschi le avevano lasciate. Certo le soldataglie erano entrate in quella casa da padrone, come in tutte le altre case ricche e povere del Friuli. Come mai i rapaci, che non avevano neppure rispettato le campane delle pievi, che avevano asportato persino dai letti dei vecchi, degli invalidi, dei malati le lenzuola, per mandarle alle case loro, ove la buona vecchia tela di lino era diventata una preziosa rarità, e per farne le bianche giubbette estive, non avevano fatto man bassa anche a villa Marta? Come mai avevano lasciato le maniglie d'ottone alle porte ed i candelabri di bronzo sui caminetti? Come avevano potuto i croati ed i bosniaci resistere alla tentazione di esercitarsi al tiro a segno sui quadri degli antenati o sugli specchi di Venezia? Quali misteriose protezioni avevano agito, per quali tabù i custodi di villa Marta — l'ufficiale ricordava di aver letto quel nome, sulla targa di bronzo, di fianco al cancello — avevano potuto sottrarre tanta ricchezza alla sorte comune, nell'ora del saccheggio e della rapina?

Volle saperlo e, accostatosi ad un grosso cordone munito di fiocco, che pendeva accanto ad un divano, stava per tirare, allorchè il suo orecchio fu colpito da uno strano brusìo, prima confuso, poi più distinto, come di voci che altercassero al piano terreno.

Stette in ascolto.

L'appuntato Sbarba, consegnatario della cavalla Valenza, si era sentito colpito dal rimprovero del tenente come da un'ingiustizia; non poteva darsene pace. Nel suo animo di contadino, era maturata una sorda collera, nè sapeva egli stesso contro chi. Tutta quella faccenda della cavalla ferita gli era parsa effetto d'una oscura macchinazione ai suoi danni. Seduto in disparte, tagliuzzava un bastoncino con un coltello da tasca, insensibile ai motteggi ed ai frizzi che i compagni gli prodigavano.

— Di', Sbarba, come marca? — gli gridò uno.

E tutti in coro risposero:

— Marca male!

La celia, di gusto soldatesco, fu come sempre apprezzatissima e una risata rumorosa l'accolse. Così forse ridevano gli Achei attorno ai bivacchi pingui.

Ma Sbarba, che non aveva reminiscenze classiche, finse di non udire. Il suo cervello era occupatissimo. Voleva ad ogni costo scoprire qualche cosa che gli sfuggiva, cercava di concatenare le idee e se appena appena lo confortava la certezza che i compagni non lo stessero osservando, smetteva il suo lavoro di intaglio e gettava uno sguardo di sfuggita alla porticina, alla quale egli sapeva d'aver legato al sicuro la cavallina. Gli pareva che da quella porta dovesse essere passato, sottraendosi alla sua giusta ira, la causa, uomo o fantasma, della disavventura.

— Di' — gli gridò il compagno che lo aveva già apostrofato prima — non vorrai mica morire di malinconia perchè la Valenza ha preso un calcio e il tenente ti ha girato la matricola! Pensa alla salute!

Ma neppure questa volta Sbarba rispose. Gettò il bastoncino che teneva in mano, pulì la lama del coltello sui pantaloni, lo richiuse con meticolosa cura e se lo cacciò in tasca. Poi si alzò e con le mani sprofondate nelle saccocce sino ai gomiti, si mise a girellare per il cortile, ostentando di non avere una direzione, ma avvicinandosi, insensibilmente, alla fatale porticina.

Il cavallo, egli ricordava benissimo, era discosto dagli altri. Nessun altro animale poteva essergli passato vicino per nessuna ragione: era perciò da escludere — ed il tenente, d'altronde, lo aveva rilevato osservando la lesione — che la saurina, così come era stata collocata, avesse potuto ricevere un calcio.

Sbarba non si era mai trovato, in vita sua, a dover mettere insieme un ragionamento così complicato. Sudava, persino, dalla fatica, ma la stessa difficoltà incontrata faceva sì che ad ogni illazione si affezionasse, come ad una creatura sua. Saldava l'uno all'altro gli argomenti, come anelli di una catena, come arcate di un ponte da lui lanciato — oh, prodigio! — tra il noto e l'ignoto. Nulla vi era, nel suo procedere, che non fosse definitivo. Guadagnava terreno lentamente, ma sul sodo.

I compagni avevano cessato di occuparsi di lui. Lo vedevano vagare, senza mèta apparente, distribuendo calci a tutti i ciottoli che incontrava sul suo cammino e pensavano, forse, che cercasse di nascondere nella solitudine il suo malumore. Forse anche non pensavano a nulla, occupati come erano a sviscerare qualcuno di quei futilissimi argomenti di conversazione senza filo conduttore, che i soldati biascicano per ore ed ore, come pasticche di gomma.

Lo Sbarba potè così accostarsi inosservato alla porticina. Mise mano all'anello, diede un paio di scrollate al battente che resisteva, poi, d'un colpo, tirò a sè, con estrema violenza. L'alveo del paletto cedè e la porta s'aprì, di schianto.

Nella tenebra, Sbarba vide confusamente una quantità di attrezzi ammucchiati alla rinfusa, in un andito che gli parve enorme. Rinchiuse subito, intimidito dal suo stesso gesto, che giudicò audacissimo, e si volse a guardare i compagni per assicurarsi che l'attenzione loro non si fosse nuovamente rivolta a lui. Rinfrancato, riaprì piano piano e cacciò il volto nello spiraglio, con una smorfia da faina che fiuti qualche cosa. Questa volta gli parve di udire un lieve fruscìo nella catasta degli attrezzi rurali.

— Uh! — fece, come per provocare una risposta. Ma nessuno rispose e Sbarba si ricordò, allora, di certe storie, che aveva udito narrare al principio della guerra, di soldati italiani uccisi a tradimento sulla soglia delle case, da nemici o da spie nascoste e, pensando che egli era solo, disarmato e in piena luce, di fronte ad un individuo che aveva il vantaggio dell'oscurità e poteva anche essere armato, richiuse precipitosamente, sbattendo l'uscio con tale fragore che, questa volta, i compagni alzarono il capo di scatto, tutti insieme, drizzando le orecchie e volgendosi, a bocca aperta, verso di lui.

Sbarba si era appoggiato, con tutto il peso della sua persona, alla porta ed attendeva. Non aveva più importanza, per lui, che i camerati lo guardassero. Gli pareva di avere scoperto un importante segreto di guerra. Senza sapere ancora esattamente di quale natura fosse il segreto, senza neppure immaginare che cosa, o chi, si celasse dentro quello sgabuzzino, egli pregustava una gloria che gli pareva ben meritata. Ad uno ad uno, lentamente, i compagni si avvicinavano, abbottonandosi le giubbe con gesto istintivo. Qualcuno per darsi un'aria più scettica, si fermò a mezza strada, altri, più impulsivi, fecero circolo attorno all'appuntato. Un caporale si avvicinò addirittura e fece l'atto di scostare dalla porta lo Sbarba, chiedendogli, con voce nella quale vibrava tutta l'autorità, tutta la forza morale del grado:

— Che cosa c'è?

— Austriaci.

— Molti?

Sbarba fece col capo un gesto vago, che poteva essere interpretato a piacimento. Il suo volto era una tavolozza d'espressioni, dal rassicurante al catastrofico.

— Armati?

Sbarba credette di non arrischiare troppo accennando col capo di sì.

(Continua).